



INCHIESTA

Il valico di Viamaggio e la strada Marechiese: centauri pronti per il nuovo assalto nel periodo estivo

INCHIESTA

Le soste selvagge a Sansepolcro: viaggio fra le cattive abitudini dei biturgensi al volante

CULTURA

Una biblioteca privata davvero speciale a Pieve Santo Stefano: 7000 volumi custoditi da marito e moglie

VITA AMMINISTRATIVA

Variante e altri interventi nell'agenda dei lavori pubblici di fine legislatura del Comune di San Giustino

pininfarina

HOME COLLECTION



IL DESIGN ARRIVA IN CUCINA.

Dal 22 febbraio al 13 giugno 2018

coop.fi

SOMMARIO

- | | | |
|--|--|--|
| 4 L'OPINIONISTA
Sansepolcro il progetto "Via dei Musei" | 16 PERSONAGGI
Bruno Mangoni | 33 L'ESPERTO
Buoni fruttiferi postali |
| 6 ISTITUZIONI
Il Comune di San Giustino informa | 20 SATIRA
La vignetta | 34 ATTUALITA'
Badia Tedalda: l'artista
Marida Lazzzerini |
| 8 INCHIESTA
Bellezza e insidie della strada
258 Marecchiese | 22 CULTURA
La biblioteca privata di Pieve
Santo Stefano | 35 ATTUALITA'
Sestino: i 100 anni di nonna Nina |
| 12 RICORDI
La storia di Caluja a Città di
Castello | 26 INCHIESTA
L'ospedale generale di zona di
Sansepolcro | 36 ATTUALITA'
Bis delle merlettaie di
Sansepolcro a Venezia |
| 15 RICORDI
La famiglia Crociani da Trarè | 30 INCHIESTA
Le soste selvagge a Sansepolcro | 38 RUBRICA
"La cucina di Chiara" |



Creative Director
Domenico Gambacci

Fotografia
Carlo Campi

Modella
Lorna Testerini

Immagine
Tiber Pack Sansepolcro

L'azienda in copertina di questo mese è un autentico "fiore all'occhiello" del panorama economico-produttivo di Sansepolcro e della vallata bagnata dal Tevere: la Tiber Pack, degna quanto naturale erede della Tibermeccanica per la capacità dimostrata nel saper interpretare il concetto di riconversione e innovazione puntando sulla tecnologia e su un know-how acquisito con il tempo. Come dice il nome che porta, questa realtà imprenditoriale ubicata nella zona industriale di Santafiora è all'avanguardia in Italia e in Europa nel settore del packaging, ovvero del confezionamento dei prodotti inteso come modalità efficace anche per l'incremento delle vendite. La crescita di Tiber Pack negli ultimi anni è stata esponenziale, con un fatturato che nel 2017 è salito del 45% rispetto al 2016. Nei programmi del 2018, accordi con leader di fama mondiale del settore del "food" e i festeggiamenti per il 50esimo anno di attività dell'azienda, nata appunto come Tibermeccanica e poi diventata Tiber Pack.

ANNO XII // NUMERO 95 // APRILE 2018

Potremmo definire le pessime abitudini di guida come il filo conduttore di questo numero di aprile de "L'eco del Tevere". Le due inchieste centrali da noi proposte riguardano moto da una parte e auto dall'altra, ovvero la strada 258 Marecchiese con il valico di Viamaggio – che piace e tenta moltissimo i centauri, ma che spesso è teatro di tragici incidenti e in passato anche di pericolose corse clandestine – e le soste selvagge nel centro urbano di Sansepolcro, soffermandoci sui punti della città nei quali determinati comportamenti si sono oramai cristallizzati, nonostante i ripetuti inviti e anche i parcheggi spesso disponibili a due passi, ma la pigrizia e l'esigenza della massima comodità sono così forti da suggerire di non fare un solo metro in più a piedi. Relativamente al discorso Marecchiese, poi, parleremo anche della chiusura del ristorante in cima al valico, elemento penalizzante per la strada. Proseguiremo con l'ideale seconda puntata del capitolo dedicato all'ospedale di Sansepolcro: nella precedente edizione, ci eravamo fermati alla chiusura degli Spedali Riuniti, mentre ora andremo avanti con il nuovo ospedale generale di zona,

EDITORIALE

la cui entrata in funzione ha comportato l'automatica soppressione dei plessi di Anghiari e di Pieve Santo Stefano. Restando a Pieve, vi portiamo all'interno di una biblioteca privata, quella di Elda Fontana e del marito Ventura Pannilunghi, che conta la bellezza di 7000 volumi; scopriremo quindi il motivo per il quale è stata creata. E come sempre, numerosi anche stavolta sono i personaggi: parleremo di Caluja a Città di Castello e dei suoi sacrifici per acquistare la 500, mentre di auto ben più grosse e raffinate era appassionato Bruno Mangoni, l'imprenditore di Anghiari che sapeva suonare il pianoforte e che creò, oltre ai pannolini per i bimbi, anche il calzino speciale per il calciatore Sinisa Mihajlovic. Fra coloro che invece sono ancora in vita, Francesco Crociani è andato a trovare nonna Nina, l'ultima centenaria in ordine di tempo a Sestino e l'artista Marida Lazzzerini. Complimenti vivissimi alle due raffinate merlettaie di Sansepolcro, Anna Capozzi e Sabrina Pinato, che hanno bissato la doppietta del 2017 al concorso nazionale di Venezia. Nelle pagine iniziali, anche il capitolo lavori pubblici a San Giustino nell'ultimo anno di mandato per l'amministrazione in carica. Buona lettura!

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P.Iva 02024710515 - iscrizione al Roc. n. 19361

Fondatore
Domenico Gambacci

Direttore Editoriale
Davide Gambacci

Direttore Responsabile
Claudio Roselli

In Redazione
Mariateresa Baroni, Gio. Bini, Carlo Campi,
Claudio Cherubini, Francesco Crociani,
Leonardo Tredici Massimo Ferraguti,
Davide Gambacci, Domenico Gambacci,
Monia Mariani, Claudio Roselli, Ruben J.Fox,
Donatella Zanchi

Con la consulenza di:
Avv. Sara Chimenti, Avv. Gabriele Magrini,
Dott. Alessandro Ruzzi.

Grafica e stampa:
S-EriPrint

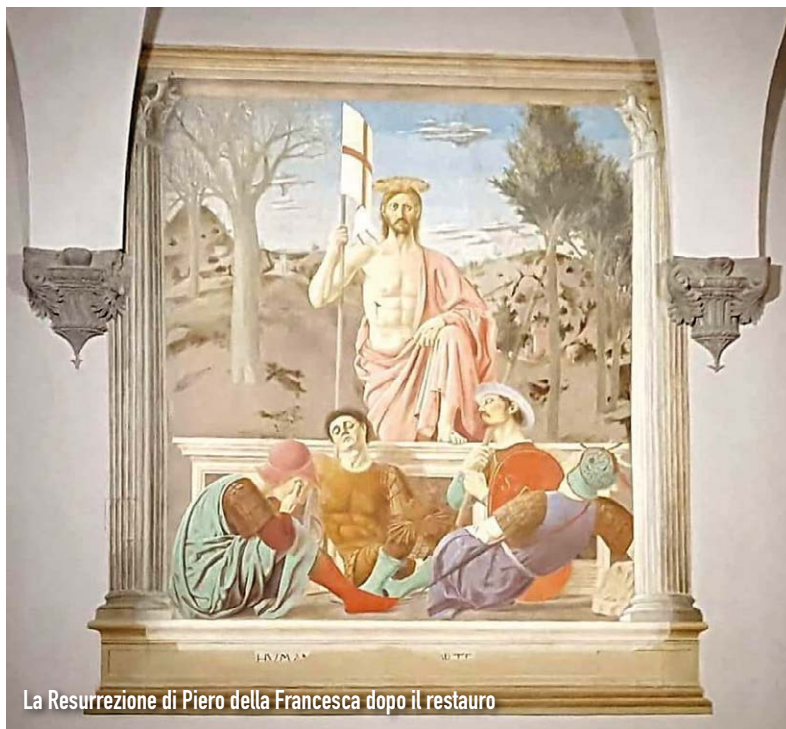
LA "VIA DEI MUSEI" COME PIATTO FORTE PER IL RILANCIO TURISTICO DI SANSEPOLCRO

Il restauro della Resurrezione di Piero della Francesca è stato un evento prima ancora che iniziasse ed è diventato grande evento domenica 25 marzo, in occasione della riesposizione al pubblico dell'opera: quella dei 3223 visitatori in un sol giorno al museo civico è una notizia che entra nella storia di Sansepolcro e mi fa piacere che siano stati soprattutto i biturgensi a non perdersi questa opportunità. Bene, vuol dire che il nostro orgoglio è stato finalmente solleticato e aggiungo "giustamente", perché questo capolavoro è un biglietto da visita che soltanto noi possiamo esibire. O comunque, pochi altri ve ne sono di pari livello. La Resurrezione è dunque a posto, il polittico della Misericordia lo era già e adesso abbiamo un museo interattivo e senza più barriere architettoniche; credo pertanto che sia arrivato il momento di pensare in grande a un rilancio turistico vero della nostra città. Come da molti anni continuo a prospettare alle varie amministrazioni che si sono avvicendate a Palazzo delle Laudi, mi sarebbe piaciuto veder realizzata a Sansepolcro la famosa "via dei musei" nel tratto di via Niccolò Aggiunti che parte da Palazzo Muglioni e arriva fino a Palazzo Bourbon del Monte. Un segmento di 200-250 metri nel quale concentrare lo "scrigno" della ricchezza storico-artistica-culturale della patria di Piero della Francesca. Un esteso contenitore espositivo speciale che si potrebbe – e si dovrebbe

– creare in uno dei punti più belli della città. Partiamo, come anticipato, da Palazzo Muglioni, sede di CasermArcheologica e futura dimora – sul versante retrostante – del costruendo museo di archeologia industriale della Buitoni, l'azienda alimentare che ha fatto la storia economica del Borgo. Andando avanti, arriviamo all'edificio che ospita il museo civico e qui abbiamo la struttura già predisposta, con i capolavori di Piero a fungere da pezzi trainanti. Saltando per un attimo sull'altro versante della strada, c'è la traversa di via Balestrieri e nei locali della ex casa famiglia l'intenzione è quella di trasferire il Museo e Biblioteca della Resistenza, uno fra i più ricchi e documentati, che però dispone di uno spazio oltremodo limitato, mentre in via dei Balestrieri potrebbe usufruire della necessaria dotazione anche sul piano logistico. Rientriamo in via Niccolò Aggiunti e, subito dopo l'incrocio di piazza San Francesco, ci imbattiamo in un altro immobile bello e imponente: Palazzo Pretorio, tuttora di proprietà dell'amministrazione comunale, che all'interno dei propri locali ospita le sedi di alcune associazioni cittadine e della Stazione Carabinieri Forestale. Personalmente, sono sempre stato fautore di un luogo riservato alle associazioni, ma alla stessa maniera dico che un luogo più sbagliato non avrebbe potuto essere individuato, così come i carabinieri forestali potrebbero trovare dimora nella caserma di via del Prucino o in un contesto più funzionale. Il piano

superiore di Palazzo Pretorio rappresenta il naturale prolungamento del museo civico, attraverso il balcone sopra l'Arco della Pesa; nei locali sottostanti, mi permetto di proporre un museo dedicato all'artigianato, che tanto ha dato a questo territorio e un altro per le associazioni storiche, con un capitolo particolare riservato alle balestre e alle varie evoluzioni che hanno caratterizzato quest'arma, ma i locali sarebbero adatti anche per potenziare la piccola sala espositiva attualmente insufficiente per accogliere eventi strutturati temporanei; la stessa sala necessita inoltre di un restauro. Lo spazio del merletto potrebbe essere inglobato nel museo dell'artigianato. Proseguendo ancora, dopo la fontana di piazza Garibaldi con le due rampe, ci troviamo

di fronte a una proprietà privata, con locali sfitti che potrebbero in qualche modo essere inseriti nel progetto complessivo. Attaccata a questo immobile troviamo la Casa di Piero della Francesca, sede della omonima Fondazione e ora riaperta con la presenza di vari supporti multimediali, ma anche implementabile con materiale e altra documentazione che possa evidenziare il certosino lavoro di Luca Pacioli. Non è finita: sul lato di via della Fonte, la rinnovata sede della Società Balestrieri è stata rivisitata in chiave museale e quindi costituisce una tappa in più; al di là della scalinata di San Rocco, ci sono la chiesa, la sede della Confraternita di Misericordia e al piano inferiore, in



La Resurrezione di Piero della Francesca dopo il restauro

via Ambrogio Traversari, l'Oratorio di San Rocco con la fedele riproduzione in miniatura del Santo Sepolcro. Per concludere, l'ingresso a Palazzo Bourbon del Monte, dove si trova Aboca Museum. Un concentrato di musei nello spazio di pochissime centinaia di metri da far invidia a molti, con adiacenti la cattedrale (dove c'è il crocifisso ligneo del Volto Santo), Palazzo delle Laudi, piazza Torre di Berta, la chiesa San Francesco e il Giardino di Piero della Francesca; una zona ben delimitata che qualcuno avrebbe potuto ribattezzare la "cittadella del museo". Ma il nostro obiettivo si chiama più semplicemente "via dei musei" e il contorno appena descritto sarebbe una prima ciliegina sulla torta, alla quale aggiungo subito la seconda: un arredo urbano che possa riqualificare queste zone. Proviamo ad immaginare la piazzetta di San Francesco e Piazza Garibaldi senza auto - con piante, fiori e panchine - così come i Giardini di Piero della Francesca con airole ridisegnate e fiorite, qualche nuova pianta e un adeguato arredo: una cosa da sballo. Progetti che richiedono senza dubbio un particolare impegno economico, anche se non tale da impegnare cifre stratosferiche, per dare un valore aggiunto alla città dal punto di vista culturale. E poi, solo negli ultimi anni sono state spese cifre astronomiche in "presunta cultura" o "eventi falliti miseramente". Scusate se sono un sognatore, ma i grandi progetti nascono dai grandi sogni e l'amore per il mio Borgo è veramente grande!



**ORGOGLIOSI DEL NOSTRO PRODOTTO
PROUD OF OUR PRODUCT**

**RISPETTO · CORRETTEZZA · CONDIVISIONE
RESPECT · HONESTY · SHARING**



Via Carlo Dragoni, 25 – Sansepolcro (Ar) - info@tiberpack.com
www.tiberpack.com - Tel. 39 0575 749829 - Fax 39 0575 720561

VIABILITA' IN PRIMIS E COMPLETAMENTO DELLE AREE VERDI NELL'AGENDA DELL'ASSESSORE MASSIMILIANO MANFRONI



Massimiliano Manfroni, nato il 13 agosto 1980, è da sempre un esponente politico di Rifondazione Comunista. Dal 2007 al 2009 ha rappresentato il Comune di San Giustino nel consiglio di amministrazione di So.Ge.Pu. spa, poi nel 2009 – a seguito della seconda vittoria elettorale di Fabio Buschi – è entrato nella giunta comunale sangiustinese come assessore a servizi sociali, scuola e sport. Nel 2014, quando è stato eletto sindaco Paolo Fratini, ha mantenuto l'incarico di assessore anche se sono cambiate le deleghe a lui assegnate: Manfroni si occupa infatti di lavori pubblici, viabilità, trasporti, arredo e qualificazione urbana, patrimonio e anagrafe.



Ultimo anno di legislatura per l'amministrazione comunale di San Giustino, quindi anche per l'assessore Massimiliano Manfroni. Quali sono al momento le priorità operative?

“Cercheremo sicuramente di dare preminenza alla conclusione dei lavori portati avanti in questi quattro anni: c'è da terminare la sistemazione di tutto quello che riguarda la viabilità del nostro Comune, soprattutto il capoluogo. Speriamo a questo punto di far partire, almeno entro l'anno, i lavori della variante all'esterno dell'abitato di San Giustino, che è poi il nostro progetto più importante. C'è poi la sistemazione delle strade, perché il maltempo delle ultime settimane ha evidenziato anche nel nostro territorio delle forti criticità: ci impegneremo molto sul versante delle manutenzioni. Tenteremo, quindi, di portare a termine il nostro mandato nel migliore dei modi, poiché nel 2019

si tornerà a votare anche a San Giustino”.

Variante esterna al capoluogo, ma occorre intervenire anche nelle frazioni, soprattutto in quella di Selci Lama. È così?

“Esatto! L'attenzione dell'amministrazione è estesa a tutti i centri presenti nel territorio, la cui superficie inizia a essere abbastanza importante. Dovremo intervenire sulla parte di Lama, proprio come abbiamo fatto negli anni passati con quella di Selci: sistemazione delle strade in primis, seppure vi sarà da completare lo step della pista ciclopedonale, in modo tale da poter collegare le due frazioni in completa sicurezza. Non dimentichiamo, però, gli interventi che dovranno essere eseguiti sulle località di Celalba e di Pitigliano. Ecco, questo è un po' il vantaggio e nel contempo lo svantaggio del nostro territorio; più frazioni significano un maggiore impegno; però, essendo abitate,

ci permettono di fare manutenzione in tutte le aree”.

Gli abitanti di Selci si sono abituati alla nuova disciplina del piano del traffico?

“Credo proprio di sì. Questo è il terzo anno che il traffico è stato modificato, entrando a regime. All'inizio - è vero - ci sono state delle criticità, ma adesso riteniamo che questo aspetto sia stato superato. Il nostro lavoro è stato quello di capire come veniva vissuta la viabilità all'interno della frazione. Certamente, è un paese piccolo, ma crediamo comunque di aver eseguito un lavoro preciso. Credo poi che con queste variazioni abbiamo migliorato una situazione che lasciava un po' in sospenso l'intervento eseguito in precedenza”.

Rimaniamo in tema di viabilità, perché presto avverrà il trasferimento del centro di salute all'interno del capoluogo. In funzione di questa novità, potrebbero esservi modifiche in arrivo?

“Diciamo che nei prossimi mesi vi saranno cambiamenti in quelli che sono i centri di interesse a San Giustino, ragion per cui noi, come amministrazione, dovremo prevedere delle soluzioni per cercare di limitare i disagi; già sappiamo che il centro è congestionato dal traffico, oltre che interessato da problemi di spazi e di parcheggi. Dovremo quindi pianificare una sistemazione del traffico in modo tale da favorire un utilizzo razionale da parte dei nostri concittadini”.

Cambiando argomento, cosa è in programma per le aree verdi?

“Intanto, c'è da completare il progetto di sistemazione con la posa in opera dei nuovi giochi per bambini: un intervento, questo, che sarà portato a compimento proprio nel corso dell'attuale primavera, con tutte le necessarie opere di sicurezza, per fare in modo tale che le nostre aree verdi possano essere vissute nel migliore dei modi. Dopodiché, proseguirà l'opera di manutenzione: c'era la necessità di sistemare questi spazi non solamente dal punto di vista dell'arredo, bensì anche all'indomani di quanto avvenuto in quel 5 marzo 2015 che tutti ricordano bene. Spero che ci possa essere nuovamente una collaborazione con l'Agenzia Forestale dell'Umbria, che finora ha svolto un ottimo lavoro”.

Vogliamo quindi fare una sorta di agenda di quelli che potranno essere gli interventi previsti di qui alla fine del mandato?

“Vi sono da completare le opere di sistemazione della viabilità e di manutenzione straordinaria; tutto quello che riguarda sempre la manutenzione delle aree verdi, con il relativo arredo urbano. C'è poi la partita dei finanziamenti europei, quelli del Psr: li stiamo proget-

tando con la Regione, che li ha messi a bando: un milione e 300mila euro per il raccordo del capoluogo, che interesserà tutta la parte del Roccolo e di Cospaia. Prima la progettazione e poi i lavori stessi. Diciamo che c'è da concludere anche la sistemazione di tutto il nostro patrimonio, come il centro di vita associata (Cva) o tutti i nostri impianti sportivi, da riconsegnare anche con la dovuta messa a norma. Tanto lavoro c'è ancora da fare: noi contiamo, entro la conclusione del nostro mandato, di portare a termine tutti quelli che erano i nostri obiettivi, per poi ripresentarci ai nostri cittadini riconsegnando un contesto generale di San Giustino cambiato in meglio”.

Anche per quello che riguarda i loculi cimiteriali, sembra che i posti inizino a scarseggiare. È così?

“Stiamo già lavorando per la progettazione e la cantierizzazione relative ad altri loculi sia nel cimitero di San Giustino che in quello di Selci: è un elemento che fa capire quando il nostro territorio stia crescendo in modo abbastanza rapido. Nuovi loculi erano stati consegnati appena due anni fa, oggi ci troviamo a dover progettare altri spazi. Andrà rivisto anche il nostro regolamento interno per l'assegnazione, però - nel frattempo - occorre lavorare con intensità anche in questo frangente”.

Quale obiettivo vorrebbe veder realizzato e ricordato per la legislatura della quale ha fatto parte?

“Quello di riconsegnare dopo cinque anni - così almeno spero - una cittadina meglio organizzata e vissuta: a mio parere, sono cambiati anche gli spazi e abbiamo fatto un grande lavoro da condividere con la cittadinanza. Voglio ricordare che questa amministrazione è stata caratterizzata per aver fronteggiato da sola tutta l'emergenza del 5 marzo 2015: a differenza della Toscana, dove c'è stato quantomeno un intervento da parte dello Stato centrale, l'Umbria e San Giustino (cioè il Comune più colpito da quell'evento) non hanno beneficiato di alcuna agevolazione. Tutto quello che è stato fatto, lo abbiamo attinto da fondi nostri: mi piacerebbe, magari, che finito il nostro mandato ci ripresentassimo dai nostri concittadini per guardare assieme quali siano stati i risultati di questi cinque anni”.



LA STRADA 258 MARECCHIESE, DELIZIA MA ANCHE INCUBO PER LA PRESENZA DELLE MOTO

di Domenico Gambacci e Claudio Roselli



Se chiedete informazioni in proposito ai motociclisti di Romagna e Marche (regioni nelle quali la passione per le due ruote a motore è sempre al top), vi sentirete rispondere con particolare entusiasmo sul conto della Marecchiese, quella che un tempo era la strada statale 258 e che oggi è passata provinciale su entrambi i versanti regionali, mantenendo il numero che da sempre l'accompagna. È ovvio poi che la competenza di ogni Provincia sia territoriale: per ciò che riguarda Arezzo, i chilometri sono i primi 35 di un tracciato che ne misura in totale 90 e che storicamente collega Sansepolcro con Rimini, spiaggia per eccellenza dei biturgensi. Certamente, l'avvento della E45 – pur con tutti i problemi che si trascina appresso – ha modificato le abitudini degli altotiberini più in generale: per raggiungere Rimini, Riccione e Cattolica, adesso si percorre la quattro corsie fino a Cesena, poi si imbocca la A14. Un sistema senza dubbio più veloce per raggiungere la riviera romagnola, anche se con un chilometraggio più lungo. Ma in passato, come i più attenti ricordano, esisteva solo la statale 258: salita fino al valico di Viamaggio, che con i suoi 983 metri sul livello del mare costituisce la punta più alta, poi Badia Tedalda, Ponte Presale, l'isola amministrativa di Ca' Raffaello, metà strada esatta a Ponte Messa di Pennabilli e quindi Novafeltria, Villa Verucchio e le ultime località prima di Rimini, con immisione finale nella statale 16 Adriatica. Nel corso degli anni '70, poi, è stata realizzata una variante che ha permesso nel tratto Novafeltria-Rimini di tagliare il centro di alcuni paesi (Torello, Pietracuta), sfruttando anche i vecchi tracciati ferroviari. In corrispondenza di Torello, la strada arriva nel punto più vicino al territorio della Repubblica di San Mari-

no. C'è poi un'altra curiosità: fino al 15 agosto 2009, giorno in cui il passaggio è divenuto effettivo, la Marecchiese attraversava tre regioni: Toscana, Marche ed Emilia Romagna. Oggi, si salta direttamente dalla Toscana in Emilia Romagna e la stessa exclave toscana di Cà Raffaello è in territorio emiliano-romagnolo, perché a quest'ultimo – dopo l'esito del referendum del 2006, esecutivo appunto dal 2009 – appartengono tutti i Comuni dell'Alta Valmarecchia attraversati dalla 258 che un tempo facevano parte delle Marche: Pennabilli, Maiolo, Novafeltria, Talamello e San Leo. Due anche le province interessate: Arezzo e Rimini, ma per un lungo periodo sono state tre, ovvero Arezzo, Pesaro e Urbino e Forlì, poi sostituita nel 1992 da Rimini. Fino al 2009, la Romagna aveva inizio con l'ingresso nel territorio di Verucchio. Comune denominatore di questa strada, dal quale ha preso il nome, è il fiume Marecchia, che nasce dal monte Zucca, nell'Alpe della Luna vicino a Pratieghi di Badia Tedalda e arriva a sfociare a Rimini, poco sopra il porto canale, dopo 70 chilometri che scorrono per buona parte in parallelo con la strada. Il breve tratto di pianura e la foce del fiume delimitano la fine della Pianura Padana e il confine fra l'Italia settentrionale e l'Italia centrale. In seguito al decreto legislativo n. 112 del 1998, dal 2001 la gestione del tratto toscano è passata dall'Anas alla Regione Toscana, che poi ha trasferito l'infrastruttura al demanio della Provincia di Arezzo. Stesso discorso sul versante romagnolo: dopo il primo gennaio 2010, una volta effettuato il passaggio dei sette Comuni (dapprima marchigiani) all'Emilia Romagna, la gestione dell'intera tratta prima ricadente nella Provincia di Pesaro e Urbino è passata alla Provincia di Rimini.

VIAMAGGIO, OVVERO "VIA MAIOR"... PURE PER I CENTAURI

Più dei dettagli tecnici, per la Marecchiese parlano le causali storiche. Intanto, il Passo di Viamaggio unisce la valle del Marecchia con quella del Tevere. Il valico era conosciuto e frequentato fin dall'antichità: in questa zona, l'Appennino era attraversato da mulattiere dirette a Sansepolcro e a Pieve Santo Stefano, ancora oggi in parte rintracciabili. Nel periodo romano, per

Viamaggio transitava l'importante via di comunicazione chiamata "Ariminensis", cioè la Arezzo-Rimini, ovvero quella che favoriva gli scambi commerciali fra Toscana e Romagna; non solo: artisti, scultori e pittori raggiungevano attraverso questa strada i propri committenti, sia che fossero signori di rocche e fortificazioni mirabili o ricchi prelati, custodi di monasteri, pronti a contendersi gli artisti del tempo e le loro opere, alcune delle quali sono tutt'oggi testimonianza viva. A confermare la presenza dei traffici che proliferavano in zona rimangono in particolare i ruderi di alcuni ponti che attraversavano il Tevere e che si

trovano nelle località di Pozzale, Formole, La Consuma e Sigliano, tutte comprese fra Sansepolcro e Pieve Santo Stefano; per Sigliano passava la "Ariminensis", ovvero la direttrice che univa Arezzo con Rimini valicando l'Appennino al Passo di Viamaggio, che deriva il proprio nome da "Via maior", ossia via maggiore o – se preferite – strada principale. Strada che un tempo era "traffichata" da carri, cavalli e asini e che oggi è ovviamente occupata da auto, ma soprattutto nei fine settimana che vanno dalla primavera all'autunno a sfrecciare sono le potenti moto dei tanti centauri che amano dilettarsi nel percorrere questi tracciati. E

da quando le abitudini degli automobilisti sono state cambiate con il completamento della E45 (era il 1996), la Marechiese del fine settimana è più che mai una strada per moto. Di questo parliamo nello speciale del nostro periodico, con tutte le implicazioni – spesso anche tragiche – legate all'affascinante passione per le due ruote a motore. Il tratto più delicato in tal senso – in base alle statistiche sugli incidenti – è quello compreso da Sansepolcro a Ponte Presale di Sestino; per meglio dirla, mettiamoci tutti i 35 chilometri di tratto toscano, che sono quelli centrali per un semplice motivo: essendovi a metà strada il valico di Viamaggio, in entrambe le direzioni dapprima si sale e poi si scende. È normale, quindi, che la presenza dei rilievi con lo scollinamento in quota sia più attraente, ma anche più insidiosa. Seguendo il percorso in moto dal mare all'entroterra, l'ingresso in territorio toscano avviene dopo aver superato l'abitato di Molino di Bascio (prima località oggi della Romagna e, in precedenza, delle Marche per chi proviene dalla Valtiberina) e fino a Ponte Presale c'è un'alternanza di curve non molto strette ma nemmeno sceve da brutte sorprese, poi si sale dal lungo viadotto di 400 metri fino a Badia Tedalda; la strada presenta due tornanti stretti e uno largo, prima del lungo rettilineo che conduce in paese. Badia Tedalda si trova a quota 717 metri sul livello del mare e per arrivare ai 983 del valico di Viamaggio bisogna salire di oltre 250 metri di altitudine, spalmati in poco meno di dieci chilometri di strada (pendenza media del 3,4%) con la presenza di una trentina di curve e di almeno altre quattro che hanno la caratteristica di tornante. In un paio di punti critici, la carreggiata è stata "smussata" per agevolare la visuale e quindi diminuire il grado di pericolosità; subito dopo Badia Tedalda, c'è la galleria Poggio dei Prati e poi di seguito, attraverso le località Svolta del Podere e Viamaggio, si arriva in cima al valico salendo quasi costantemente; soltanto in due punti la strada accenna a una leggera discesa. Adesso, saliamo sempre verso Viamaggio ma partendo da Sansepolcro, capolinea della strada Marechiese o comunque luogo in cui è posizionato il virtuale cippo del chilometro zero. Rispetto a qualche decennio fa, adesso c'è la bretella che unisce la Senese Aretina con la Marechiese e dalla rotatoria della zona industriale Fiumicello si parte per arrivare in cima all'Alpe, come ancora comunemente qualche biturgense è solito dire, con riferimento alla catena dell'Alpe della Luna. Dai 330 metri di Sansepolcro si arriva ai 983 del valico: in 17 chilometri, il dislivello è di 650 metri; primi tre chilometri in costante ascesa fino a Cignano, poi strada che spiana e in un piccolo tratto persino scende; giunti ad Aboca (settimo chilometro), comincia l'impennata verso Viamaggio con la strada che ora sale sempre, in maniera più o meno marcata: il bivio per Brancialino, poi quello per Castelnovo e il territorio comunale di Pieve Santo Stefano fino alla cima, laddove a destra si prosegue lungo la 258 in direzione di Badia Tedalda (e nei giorni con l'orizzonte chiaro si possono ammirare Sasso di Simone e Simoncello), mentre a sinistra si scende verso Pieve Santo Stefano percorrendo la provinciale Sestinese con deviazione a destra per Valdazze. Le curve sono una sessantina, i tornanti nell'ordine di 7-8 e possiamo inse-

rire anche tre punti più rettilinei. Cosa si può notare e ammirare nei 27 chilometri che separano Sansepolcro da Badia Tedalda? Intanto, un boschetto con una zona di sosta attrezzata; in località Svolta del Podere, dove si gira per Pratieghi, Caprile e Fresciano ma anche per le sorgenti del Tevere e del Marecchia, c'è un rinomato ristorante. Poco prima del valico, sul versante sempre di Badia, specchia un laghetto di pesca sportiva. Da Sansepolcro in su, c'è un posto di ristoro ad Aboca, poi nulla fino alla Svolta del Podere, perché il bar ristorante ubicato in cima al valico è chiuso da almeno un paio di anni. Da ammirare, oltre al verde del paesaggio appenninico, vi sono la sagoma della diga di Montedoglio, visibile dall'alto soprattutto a chi scende verso Sansepolcro e i bovini bianchi di razza chianina al pascolo. Il tempo di mettere il naso in territorio romagnolo che si rientra immediatamente in Toscana per la presenza dell'isola amministrativa di Ca' Raffaello e il ritorno definitivo in Romagna avviene a pochissimi chilometri da Ponte Messa; la strada ha già iniziato a spianare in direzione del mare, anche se mantiene un certo grado di pericolosità per il suo andamento tortuoso. Dopo Novafeltria e soprattutto in prossimità di Verucchio diventa più scorrevole, grazie alle varianti realizzate che aggirano alcuni paesi, seppure non tutti. Il grado di pericolosità rimane comunque alto, tanto nei tratti di pianura quanto in quelli di montagna, oggetto della nostra inchiesta.

PAESAGGIO E RITMO ADRENALINICI, MA SENZA PIU' IL RISTORANTE IN CIMA AL VALICO



Il ristorante, ora chiuso, che si trovava in cima al valico di Viamaggio

Riportiamo frasi e sensazioni trovate scritte sui siti che trattano di viaggi in moto e di itinerari particolari. Così particolari che... "Il cuore di ogni motociclista porta inciso una strada", si legge. Che può essere un valico di montagna, un sentiero off-road, un tratto di crinale o anche una via che fa scattare sensazioni e ricordi al solo pensiero. E la strada incisa, alla quale si riferisce il gruppo in questione, è appunto quella del passo di Viamaggio. Si arriva spediti e si parcheggia la moto in bella vista; dopo aver ammirato

boschi, pascoli e bellezze naturali, è il momento di farsi uno spuntino e di decidere se girare per il monte Fumaiolo o se arrivare in cima a Viamaggio, dove si erge la mole dell'Alpe della Luna. Il resto è riportato integralmente: "Inizia la discesa che si apre sul bellissimo lago artificiale di Montedoglio, formato dalle acque imbrigliate del Tevere. Curve e tornanti, velocissimi, moto impazzite, adrenalina a mille. Si apre il gas, non si pensa più a nulla se non a entrare in sintonia col ritmo della guida. Inutile parlare al pilota, inutile pensare per il passeggero che serra le ginocchia e si prepara ad assecondare le pieghe della moto. Tutto è perfetto, anche l'aria che si respira, quassù tra la valle superiore del Tevere e quella del Marecchia". E dopo aver parlato della discesa verso Sansepolcro, soffermandosi sulla bellezza della città biturgense, viene descritta la parte conclusiva dell'escursione: "Si rientra, il passo ci aspetta per il ritorno verso casa. Gas a martello, strizzi i freni, scali la marcia e di nuovo giù in piega. Il passo (ovvero Viamaggio n.d.a.) è la perfetta congiunzione tra le esigenze e i desideri del motociclista e la bellezza del paesaggio. Se la Romagna è nota come terra di motori, lo dobbiamo anche a queste antiche vie che, attraversate oggi dalle due ruote, mantengono intatto il loro fascino romantico e spirituale. Qui il motociclista, qualunque moto stia guidando, è felice. Se passate di qui, visitando la Romagna, sappiate che prima di voi Valentino Rossi, Marco Simoncelli, Mattia Pasini, così come i loro babbi, e a suo tempo, il grande Renzo Pasolini sono passati di qui. Non dobbiamo nemmeno chiedere... lo sappiamo!!! Ogni amante della moto, nato e cresciuto tra la Romagna, le Marche e la valle Tiberina, è passato di qui. Per le ragazze che hanno avuto un morosino pilota è stato il battesimo del fuoco. La strada non è un biliardo, ma è bella e le curve, prive di secchi tornanti, sembrano fatte apposta per appoggiare il fianco della gomma. Dopo il ponte sul Presale, il vero e proprio tratto comincia dopo la galleria di Badia Tedalda per arrivare poi alla Svolta del Podere e, in una decina di chilometri, a Viamaggio". Ma

EUROFUSIONE
2138AR
di Leonardo e Lorenzo Viciani

**MICROFUSIONI
A CERA PERSA
ACCESSORI MODA**

Via Carlo Dragoni, 37/A
(Zona Ind. Le Santafiora)
Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 720915



Veduta aerea della 258 Marechiese nel tratto Sansepolcro - valico di Viamaggio all'altezza del bivio per Castelnuovo

non è ancora finita. Quando queste frasi sono state scritte nel sito, c'era ancora il bar ristorante in attività sul valico di Viamaggio e questo particolare – stando al tenore delle affermazioni – esercita un suo peso, anche per il gusto della finocchiona gustata con il pane e “regina” dello spuntino. Sentite: “Siamo arrivati al passo e possiamo concederci la meritata pausa prima di scendere verso Sansepolcro. Oltre al bar, decine sono i motociclisti che, senza farsi vedere l'un l'altro, si controllano l'usura delle gomme, impegnandosi in racconti mirabolanti sulle proprie (sedicenti) capacità di guida. La discesa è ora spettacolare. E' l'azzurro - e non più il verde del bosco - a traguardare la vista che, dall'alto, scende sul blu del lago artificiale di Montedoglio circondato da monti, foreste e campi coltivati”. Insomma, i centauri apprezzano la 258 non soltanto per le caratteristiche “tecniche” di un percorso fatto principalmente di curve e tornanti che li costringono a piegarsi con la moto, ma anche per il panorama che si scorge dalle varie serpentine di un asfalto non proprio impeccabile e spesso causa (con i suoi avvallamenti) di incidenti anche dalle conseguenze tragiche. Magari, se tutto ciò continua a essere un beneficio per manico e occhi dell'appassionato della moto, da un paio di anni la Marechiese impedisce ai centauri di rifarsi anche la bocca, perché il grande punto di riferimento, chiamato “Ristorante l'Imperatore”, è chiuso. Edificio su un lato, parcheggio di rimpetto e di domenica occupato in esclusiva da una moltitudine di moto: la classica immagine del valico appenninico che troviamo per esempio a

Bocca Serriola, dove all'altezza dello scollinamento c'è un altro locale ad hoc per rifocillarsi. Certamente, il “Ristorante l'Imperatore” aveva qualcosa in più: poteva andare bene per il panino e la bevuta rinfrescante in estate, ma era uno straordinario luogo di cucina tipica, con primi piatti a base di funghi (prugnoli) e secondi di carne chianina. Nel sito, i motociclisti lo osannavano per le tante bontà, anche sfiziose, che sapeva preparare. Un ristorante frequentato nei fine settimana anche dalla gente del vicinato che voleva concedersi una domenica di lusso a tavola. Ora, tutto è tristemente chiuso e i gestori hanno aperto un locale nella vicina Valdazze, che dista quattro chilometri dal passo. D'accordo, la cucina è sempre la stessa, ma il luogo è cambiato e poco conta che si trovi vicino a quello del valico; un conto è l'ubicazione lungo la strada, un altro è fuori dal suo asse. La realtà di oggi è che il ristorante noto ai motociclisti ha chiuso i battenti e che, per lo spuntino in quota, il posto più vicino è alla Svolta del Podere. Vi sarà chi ha intenzione di riaprire l'esercizio, anche soltanto per panini e bibite? I centauri ci sperano, gli altotiberini... pure, perché un valico senza un posto di ristoro diventa un luogo penalizzante.

L'INVASIONE DEI CENTAURI NEI WEEK-END ESTIVI, LE CRITICITA' DELLA STRADA E LE TRAGEDIE AVVENUTE

La vecchia strada per il mare che percorrevano i biturgensi rimane oggi uno dei tracciati preferiti dai centauri, oltre che il collegamento diretto per chi, da Badia Tedalda e da Sestino, deve scendere verso Sansepolcro e il fondovalle. Nemmeno il pullman estivo da Sansepolcro a Rimini e Riccione (corsa giornaliera in andata e ritorno) vi transita più e allora la provinciale 258 è stata relegata a strada riservata principalmente al traffico locale – semmai, può tornare comoda per chi si deve recare a San Marino – che però cambia pelle il sabato e la domenica nel semestre aprile-ottobre, quando le moto la prendono d'assalto. D'altronde, la provenienza dei centauri è suddivisa fra due zone limitrofe (Romagna da una parte, Marche dall'altra, in particolare il Pesarese) che sono le patrie per eccellenza dei motori e dei grandi appassionati dei motori a due ruote. Per chi, dalla riviera, vuole sfruttare le belle e calde giornate cercando la frescura delle zone interne, c'è soltanto l'imbarazzo della scelta, con tre valichi a disposizione in andata e ritorno: Viamaggio, Bocca Trabaria e Bocca Serriola. Per chi si vuole ulteriormente addentrare, ci sono anche lo Spino, Verghereto e i Mandrioli. Chi viene da quelle parti, ma vale anche per i motociclisti di casa nostra in senso contrario, ha la possibilità di costruirsi il circuito che vuole con un chilometraggio abbastanza lungo ma non troppo, che permette anche le soste. Quanto basta per gestire al meglio i tempi di una giornata dedicata al relax con rientro a una giusta ora. Esempio: chi sta a Pesaro si mette in marcia verso Bocca Trabaria e poi torna per Viamaggio (oppure per Bocca Serriola) e viceversa.

Una processione continua lungo questi tracciati, con gruppi di amici spesso numerosi, singoli o in coppia e accelerate che si odono molto bene. C'è chi si gode con calma e prudenza la gita festiva in sella alla propria moto e chi invece si fa prendere la mano fino a sfidare i limiti, piegandosi con la moto e tagliando a volte la strada, oppure ostruendo l'opposta corsia di marcia. Se un'automobilista, nelle giornate festive d'estate, percorre le stesse strade con lo stesso scopo di relax (magari la vettura è una cabriolet), deve comunque prestare molta attenzione perché all'uscita di una curva può imbattersi in una moto. E deve avere molto occhio anche nelle manovre di svolta, perché basta un attimo di distrazione per provocare una collisione. Vale tanto per il motociclista quanto per l'automobilista meno disciplinato – perché esistono entrambe le categorie – anche se spesso chi sta al volante ha confidato la propria paura di percorrere le strade di montagna in estate proprio per la presenza delle moto. Mettiamoci per giunta, in qualche frangente, anche le condizioni approssimative del fondo stradale: buche, avvallamenti, sconnessioni e un grado di manutenzione non proprio eccellente. Il quadro è dunque disegnato e non passa estate, da anni e anni, che non si verificano incidenti mortali o con conseguenze permanenti, senza contare chi si è procurato traumi e fratture di vario genere. Se andiamo a vedere le statistiche, siamo nell'ordine di uno-due morti a stagione, evitando di contare chi è rimasto gravemente ferito. Scivolate in curva, impatti contro il guard-rail e contro le auto e a volte fra le stesse moto: la velocità elevata resta la causa principale, quando non subentra la disattenzione. Anche le vittime sono romagnole e marchigiane nella stragrande maggioranza dei casi; vittime che avranno conosciuto la strada come le loro tasche, ma questo non basta per sventare l'irreparabile. Autovelox e pattuglie dei Carabinieri Forestali stanno facendo azione di prevenzione e repressione (spesso hanno tolto una

messe di punti dalle patenti), ma il sistema più efficace è quello di tenere una condotta prudente, che diventa una forma di rispetto per gli altri ma anche per sé stessi. L'imprevisto è sempre dietro l'angolo e la moto difficilmente perdona, anche se...



LE CORSE CLANDESTINE, LE PATTUGLIE E LE MACCHINETTE A SCOPO DETERRENTE

Quella delle corse clandestine appare purtroppo come una brutta moda destinata a non scomparire, nonostante qualcuno – anche sulle rampe di Viamaggio – abbia riportato conseguenze di una certa serietà. Un atteggiamento sciagurato e criminale, perché può succedere che a rimetterci la pelle sia chi, da estraneo al giro, ha avuto la sfortuna di farsi trovare sul posto sbagliato nel momento sbagliato. Con quale coscienza si può pensare di gareggiare in una normale strada aperta al traffico, sapendo che tutto questo potrebbe trasformarsi in un'autentica roulette russa? Eppure, la cronaca ha riportato casi del genere in più distinti momenti, che hanno avuto per protagonisti anche centauri locali. L'ultima volta è stata cinque anni fa, quando gli agenti dell'allora Corpo Forestale dello Stato si erano piazzati sui balconi di alcu-

ne abitazioni per filmarli. Ebbene, per sette motociclisti in età compresa fra i 30 e i 50 anni è scattato immediato il ritiro della patente; peraltro – scusate, ma ci sembra indice anche di poca intelligenza – questa gara era stata organizzata su Facebook,

con indicazione dell'ora del ritrovo e del percorso in cui le moto si sarebbero sfidate. Per i forestali è stato un invito a nozze: quando i motociclisti hanno dato inizio alla competizione, per sicurezza gli agenti hanno fatto rallentare il traffico, "accogliendo" i centauri per poi inseguirli con una sorta di "safety car". Alla fine, il gruppetto è stato fermato, pagando la bravata con il ritiro della patente. Lo ripetiamo: l'intensificazione dei controlli a scopo preventivo e deterrente, con pattuglie e macchinette

piazzate nel fine settimana, può esercitare un proprio benefico effetto, se non altro perché un rapido passaparola metterebbe in guardia i motociclisti. Se dunque serio è il rischio di vedersi ritirata la patente, chi transita lungo questa strada ha modo di regolarsi di conseguenza. Ma è noto che la settimana non sia fatta soltanto di week-end e che pattuglie e apparecchi non possano stazionare "h24" sullo stesso posto, per cui – se le condizioni lo consentono – il brivido della velocità torna a contagiare chi vuole approfittare della situazione. Siamo d'accordo sulla sicurezza e sullo stato di manutenzione delle strade, che deve essere adeguato, ma l'appello è rivolto in primis alla coscienza di chi va in moto, una passione stupenda che non può rischiare di finire in tragedia per un sorpasso azzardato, per un pezzo di strada tagliato o per una piegatura troppo audace. Prima ancora che per il timore delle salate contravvenzioni e dei ritiri della patente, sarebbe opportuno pensare alla propria incolumità e a quella delle altre persone che potrebbero essere coinvolte. È proprio impossibile godersi la gita senza esagerare, come andare in discoteca senza ubriacarsi?

GPL da RISCALDAMENTO per CASA e AZIENDA



... E CON IL CONTATORE PAGHI UN PO' ALLA VOLTA



SENZA SPESE EXTRA !!

via SENESE ARETINA, 98 - 52037 SANSEPOLCRO (Ar)
Tel. 0575 740 597 - www.piccini.com

CALUJA E LA FIAT CINQUECENTO: DAL SOGNO A LUNGO INSEGUITO ALL'AMARA TRAGEDIA SULLO SCOPETONE

di Claudio Roselli

E' uno dei tanti quadretti di città (o anche di paese) magistralmente raccontati da Dino Marinelli, il cantore per eccellenza della vita tifernate. Lo ha riportato nel suo "Storie di vicoli e dintorni", il nono libro della serie che ha dedicato alla sua Città di Castello e a fatti e personaggi che soltanto una penna come la sua, permeata da un sano senso di appartenenza alla comunità "castellana", avrebbe potuto descrivere nella maniera più chiara e allo stesso tempo più esauriente, inquadrando il personaggio nel periodo e nel contesto cittadino in cui ha vissuto. Fatti e personaggi, dicevamo. Il capitolo del libro è intitolato "Storie di ieri e l'altro ieri". Il personaggio ha un nome e un cognome, ma in particolare ha un soprannome: "Caluja". Poi scopriremo

che cosa significa e il perché gli fosse stato appioppato questo appellativo. È noto che, ancora in certi luoghi, a identificare la figura caratteristica sia proprio il soprannome o comunque il nomignolo con il quale è universalmente conosciuto. La storia gira attorno a quello che era il grande desiderio della sua vita: acquistare una Fiat 500 e fare di tutto (sostenendo persino sacrifici e rinunce) pur di realizzare questo sogno. Caluja vi riuscirà, anche se il grande desiderio della sua vita gli riserverà un dispiacere ancora più grande, che però non gli farà detestare l'adorata auto. Dino Marinelli esalta questa figura che, dopo essere tornata dalla guerra, si è adoperata in tutti i sistemi, anche se in un primo tempo il tenore di vita non glielo permetteva.

IL SERIO INFORTUNIO ALLA GAMBA E IL LAVORO DI BIDELLO

Caluja risiedeva in via Canton del Nero, che Dino Marinelli definisce "un vicolo sordo, senza possibilità di redenzione". Ma soprattutto c'era nato. Non si conosce chi gli avesse affibbiato il soprannome di "caluja", termine dialettale che sta per scintilla e che può far alludere a un qualcosa di veloce. Si tratta del classico personaggio che finisce con il legarsi indissolubilmente al proprio nome d'arte e lo fa al punto tale da arrivare a cancellare le proprie generalità al secolo. Quante volte è accaduto che persone di fuori siano venute a cercare quel particolare signore - molto conosciuto dalle sue parti - adoperando giustamente il nome e cognome, ma che si siano sentite risponderne dai vicini che non sapevano nulla, solo perché di lui conoscevano soltanto il nomignolo! Caluja era uno di questi: era Caluja e... basta! E siccome quando si parla di vicoli e di luoghi più deflati il soprannome diventa quasi d'obbligo, a lui era toccato quello di Caluja, perché c'è sempre una particolare caratteristica che distingue una persona dall'altra. Se Caluja è la versione vernacolare di scintilla, vuol dire che il tipo è uno scattante e immediato. E invece no: Caluja - ricorda Marinelli - era "fatto e messo là": apatico, noncurante di tutto o quasi. Ciò significa, quindi - con ogni probabilità - che il soprannome gli fosse stato messo a mo' di ironico paradosso, per amplificare l'esatto contrario. Aveva l'abitudine - si diceva - di camminare facendo due-tre saltelli veloci per poi fermarsi. Prima della guerra, Caluja aveva lavorato come collaboratore di un fornaio, nel senso che la mattina presto si alzava presto e saliva sul classico triciclo per distribuire il pane ancora fresco (o caldo, fate voi!) alle botteghe della città. Ogni giorno pedalava "senza aver raggiunto mai nessun traguardo" - scrive Dino Marinelli - e fischiettando la canzone allora di moda, che si intitolava "Vincere". Arrivò poi il periodo della guerra; lui tornò dalla Russia e qui si inserisce un'altra

storia: quando scese dal treno alla stazione ferroviaria di Arezzo, ebbe la sfortuna di mettere un piede sopra una buccia di cocomero. Risultato: una gamba spezzata, anche se a lui fecero dire che questo infortunio non era stato causato dall'imprevisto di Arezzo, ma da un corpo a corpo con i bolscevichi durante la ritirata dalla Russia. Questa la causa ufficiale che gli avrebbe procurato l'handicap. Una disgrazia dalla quale però poter ricavare la successiva fortuna: in suo favore si mossero il parroco, l'associazione combattenti e reduci di tutte le guerre e un politico influente, così il buon Caluja poté ottenere il posto di bidello a scuola. Dino Marinelli si sbizzarrisce con la penna: "... un lavoro sicuro, pieno di soddisfazioni, creativo; stava ore e ore ad aspettare che qualcuno suonasse la campanella. Per riempire il tempo libero, Caluja sposò Rosa, la figlia di Olindo, il quale accolse gli sposi nella casa di via della Braccina, un vicolo senza capo né coda, piantonato da due osterie: quella della Torre e quella del Cacciatore". Caluja aveva lasciato il suo luogo di origine, via Canton del Nero: sembra anche che con la moglie avesse più volte provato ad avere un figlio, ma che - nonostante gli sforzi di entrambi - tutti i tentativi sarebbero andati a vuoto.

FOLGORATO DALLA FIAT CINQUECENTO

La domenica era giorno di passeggio, quando le condizioni atmosferiche lo permettevano; Caluja e Rosa si prendevano sotto braccio e camminavano per strada, dando la sensazione visiva che stessero facendo passi di danza; ai passettini corti di lei si univa l'andamento claudicante di lui, costretto a dimezzare l'anca. "Più che passeggiare, sembrava danzassero un valzer di Strauss" - sono ancora parole di Marinelli - ed era stata quella buccia di cocomero, disgraziata per un verso e provvidenziale per l'altro, vedi il posto di lavoro - a cambiare per sempre il passo di Caluja. Proprio in un pomeriggio festivo, durante l'ennesima passeggiata con la moglie, Caluja arriva fuori Porta San Giacomo a Città di Castello, dove vede esposte numerose Cinquecento all'interno della concessionaria

Fiat Bacchi. E lui - racconta Marinelli - perde letteralmente la testa per una di esse: non vi era giorno che non si inventasse la scusa per andare a vedere questa auto. "Con la fronte appiccicata alla vetrata della mostra, mormorava alla pudibonda Cinquecento ardite parole di passione. Pensava sempre a lei, non ci dormiva la notte e quando dormiva la sognava. Bella e irraggiungibile, però, per la sua borsa". Il lavoro di bidello garantiva lo stipendio sicuro e lo teneva a contatto con il mondo della scuola e della cultura, ma non era una paga tale da potersi permettere la Cinquecento.



I SACRIFICI DI CALUJA, DELLA MOGLIE E DEL SUOCERO

E questo fatto manda in crisi Caluja, che praticamente si ammala per l'impossibilità di poter acquistare l'auto e va incontro anche a un marcato deperimento; la moglie ovviamente se ne accorge, chiedendo a lui spiegazioni sul suo atteggiamento che improvvisamente era cambiato. Da buona consorte, gli aveva ricordato che fra coniugi non avrebbero dovuto esservi segreti di sorta e che se anche un'altra donna si fosse frapposta in mezzo a loro, lui avrebbe dovuto essere comunque sincero. Dubbio fugato per la moglie Rosa, alla quale Caluja confessa di avere - questo sì - preso una sbandata, ma per un'auto e non per un'altra donna. E Rosa si impegna ad aiutare il marito sul piano economico per trasformare in realtà il suo sogno. Intanto, Caluja si mette in cerca di un altro lavoro, riuscendo a trovarlo: inizia a pulire le scale di un commercialista. Per sostenere il genero nell'acquisto della 500, si adopera anche il suocero Olindo; in che modo? Semplice - scrive Marinelli - economizzando sul consumo di vino (quello personale) e riducendo il pieno giornaliero ad appena un litro, ma purtroppo more di cirrosi. E siccome volere è potere, dopo un paio di anni Caluja arriva a realizzare il grande desiderio: quella Fiat 500 ritenuta fino a poco tempo impossibile era divenuta realtà. E anche per la moglie Rosa, che lo aveva assecondato, la 500 era divenuta un obiettivo alla stessa maniera del marito; si privarono di qualcosa e sostennero di buon grado sacrifici e rinunce pur di mettere insieme i soldi che sarebbero serviti per pagare

la 500. Dino Marinelli, bravissimo nel rendere l'idea di quello che fosse in realtà il mondo di allora, riporta alla perfezione le sensazioni che invasero il personaggio di cui si parla: "Il giorno che gli fu consegnata (la 500, ovviamente n.d.a.), Caluja si sentì invaso da una emozione pari, se non più forte, di quando condusse Rosa all'altare". L'auto era di colore nero ma fiammante come tutte le vetture nuove e Caluja si sentiva realizzato come persona. E come spesso accade quando si acquista l'auto nuova, anche Caluja era mosso dalla voglia di mostrarla a tutti, tanto che una domenica pomeriggio la portò in piazza di Sopra (l'odierna piazza Matteotti, la principale di Città di Castello) e alla guida di essa compì un paio di giri attorno alla piattaforma che c'era in quel periodo per poi fermarsi davanti a Palazzo Bufalini, sede del Circolo Tifernate e luogo nel quale era solito recarsi per giocare a carte il preside della scuola in cui lavorava. Il motivo di questa sosta era quindi scontato: fargli vedere la 500. Andò a finire che Caluja vide il preside, ma che quest'ultimo fece finta di non vedere a lui. In compenso, quella sera andò avanti per ore in piazza, gonfiando il petto per l'auto che era diventata sua, come puntualmente si fa anche oggi, specie se modello e cilindrata sono di alto livello. C'era un piccolo problema di ordine logistico: la 500, per quanto piccola, non entrava nel fondo di casa e allora Caluja decise di risolvere l'handicap allargando abusivamente la porta d'ingresso. Qualche vicino fece la spia a chi di competenza, ma l'operazione effettuata gli fu condonata. Caluja non solo riponeva ogni sera la 500 nel fondo, ma la spolverava con delicatezza e la teneva come la classica rosa al naso.

LA TRAGEDIA NEL MOMENTO PIU' BELLO

Tutto, insomma, stava procedendo al meglio, prima che accadesse l'imprevisto. Un pomeriggio, Caluja viene a sapere dalla cugina, residente nella frazione di Badiali, che alla Lebole di Arezzo era in corso una grande svendita di abiti da uomo e da donna a prezzi più che dimezzati. È l'occasione per uscire con la 500 dall'ambito di Città di Castello e provarla su distanze un tantino più lunghe, con Caluja e la moglie che nel frattempo andavano a rinnovare il guardaroba. La vettura perre bene la strada, salendo per le rampe dello Scopetone e scendendo poi verso Arezzo. Caluja e la moglie Rosa si recano ai magazzini Lebole per acquistare il vestiario che a loro occorreva e poi ripartono felici e soddisfatti nel tardo pomeriggio alla volta di Città di Castello, ovviamente a bordo di quella 500 che con tanti sacrifici avevano acquistato ma che ora stava per giocare loro un tremendo scherzo. Uno scherzo dalle conseguenze tragiche. Mentre i due stanno scendendo dallo Scopetone, fatalità vuole che alla 500 scoppi una gomma: l'auto inizia a rotolare e lo fa per tre volte lungo le asperità del monte. Un incidente che costa la vita a Rosa, moglie di Caluja. Anche lui, comunque, rimane per tre giorni in coma all'ospedale, dove riprende i sensi senza però capire il motivo per il quale si trovasse ricoverato. Il compito più gravoso è quello di dirgli cosa era successo e chi aveva pagato le conseguenze più pesanti. Caluja rimane ovviamente male: la notizia

è un vero colpo per lui, come lo sarebbe per chiunque sapesse di aver perso la moglie in circostanze tragiche. C'è allora chi lo sente mormorare in vernacolo tifernate: "Pora la mi Rosa, è stèto 'l su destino, che ci vu fè. 'L destino 'n se comanda, me ne farò 'na ragione". A quel punto, però, ha uno scatto improvviso dal letto, come se fosse stato spinto da una molla; con il busto eretto e con le braccia sorrette al materasso, rivolge la precisa domanda con il tono preoccupato: "E la mèchina, la mi Cinquecento nova de zecca, che fine ha fato?". La stessa persona che lo informa sul decesso della moglie lo invita a calmarsi e a tranquillizzarsi, perché la sua auto è stata recuperata e portata alla Modenese, nota carrozzeria di Città di Castello. "I danni ci sono, le bolgiature sono tante - gli dice - ma niente di irreparabile, tutto si aggiusta anche perché il motore è intatto". Nell'udire questa frase, Caluja si rilassa, adagiandosi sul letto e sistemando il cuscino; poi si abbandona a un profondo sospiro dal sapore liberatorio e conclude fra sé e sé: "T'è ita bene Caluja, pòdea gè pegio!".



Del Morino

FARM & GARDEN EQUIPMENT

Del Morino Srl

52033 Caprese Michelangelo (Ar)
Via Caroni di Sotto 19 ITALY

Ph. +39 0575 791 059 (r. a.)
fax +39 0575 791 210
export@delmorino.it
www.delmorino.it



*Assistenza
anziani*



*Disagio
psichico*



*Diversamente
abili*

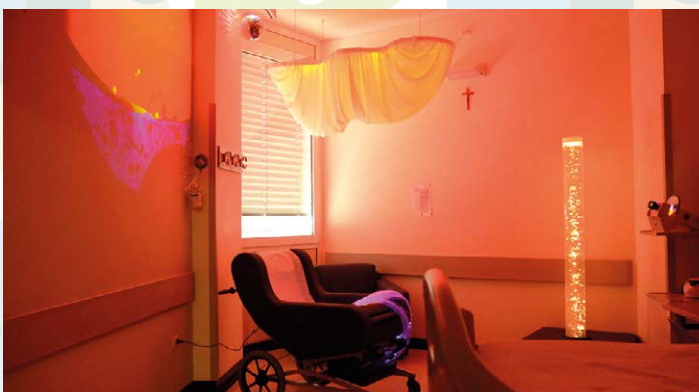


*Servizi
educativi*



Un grande progetto per la Valtiberina: “Un Abbraccio Fantastico”

Un ambiente multisensoriale che facilita l'autodeterminazione e migliora la qualità della vita, permette di intervenire sugli stati di sregolazione comportamentale e sui disturbi sensoriali, oltre a costituire un contesto privilegiato per l'interazione.



SEAN

Cooperativa Sociale Onlus



sean
COOPERATIVA SOCIALE ONLUS

Via XX Settembre, 65 - 52037 Sansepolcro (AR)

Tel. +39 0575 740383 - Fax. +39 0575 750027

info@seancoop.it - www.seancooperativasociale.it



Azienda certificata

FIGLI IN GUERRA: LA FAMIGLIA CROCIANI DA TRARI'

di Francesco Crociani

SAN PIERO IN BAGNO – Giugno 1939, casa sparsa "Trari", frazione di San Silvestro: Antonia Damiani è sposata con quattro figli. Bussa alla porta il postino con in mano la cartolina di chiamata destinata al figlio maggiore, Nello Crociani, dove c'è scritto di presentarsi alle armi nel 27° reggimento fanteria Pavia. Destinazione: lo Stato della Libia, nell'Africa settentrionale. Chissà cosa sarà passato nella sua mente quando ha lasciato casa per andare a rischiare una morte atroce! Guai ad essere contrari: bisognava farlo, un dovere imposto dalla fede religiosa e dalla nazione. Dopo l'addestramento, il fante ottiene i gradi e si imbarca a Napoli: era il 17 febbraio 1940. Tre giorni e tre notti di viaggio in mare: sbarca a Tripoli il 20 febbraio, dove lo attende il battaglione per essere spedito nei territori delle operazioni nella Regione della Tripolitania, partecipando alla difesa costiera nella zona di Sabratha - Sorman. Le esercitazioni vanno avanti due anni, fino al novembre del 1942, per finire in una disastrosa ritirata dell'esercito: così il reggimento "Pavia" si scioglie. Nelle operazioni di rientro in patria, da Tripoli a Napoli, incontra un amico militare conosciuto nei territori occupati, anche lui sulla via del ritorno, ma sull'altra nave ancorata in banchina. Per unirsi nel viaggio, uno dei due fa scalo e sale nell'altra nave. Nel percorso in mare, la nave senza i due amici - ex soldati - viene colpita da missili: in breve tempo, affonda nel mar Mediterraneo, senza scampo

per nessuno. L'ironia della sorte volle che i due si fossero salvati per aver scelto la nave giusta. A casa le notizie sono scarse, tant'è vero che dopo sette anni e mezzo tutto faceva credere che il militare fosse morto o disperso. Una mattina, però, succede l'incredibile: Antonia accudisce il bestiame, quando vede camminare sulla via di casa uno sconosciuto trasandato con la barba folta e lunga; assomigliava a uno di quelli che, a guerra finita, circolava per le campagne in cerca di piccoli lavori. Si avvicina alla porta d'ingresso e scoppia il panico: i fratelli si domandano chi è quest'uomo, nessuno fiata, finché una voce rompe il silenzio dicendo: "Perché non parlate? Sono Nello!". E' un'esplosione di gioia, scoppiano le lacrime. Che strazio la guerra! Nessuno ha la minima idea di cosa sia un campo di battaglia o una trincea, pochi hanno visto un ferito o un morto ammazzato. Nelle poche parole, il congedante sosteneva di essere sopravvissuto nei campi di battaglia del deserto libico, davanti alle dure condizioni di vita al fronte, nascosto tra le dune e le bombe. Le epidemie erano le peggiori: colpivano la maggior parte dei soldati causando una morte lenta, atroce e piena di stenti. In assenza di medicinali, l'unico vaccino era l'acqua miscelata al vetriolo: bevuta in piccole dosi, faceva da farmaco alla malaria ed era un miracolo essere vivi! Nella breve vita, Nello viene ricordato come "Il Colonnello Baffo".

AVVISO DI CHIAMATA PER IL SECONDO FIGLIO


Ed ecco la seconda triste chiamata alle armi. Correva ora l'anno 1942, era la fine dell'estate: Dino Crociani, secondo figlio di Antonia Damiani e fratello minore di Nello, gli viene recapitato la cartolina con destinazione la catena montuosa della Maiella vicino a Sulmona (L'Aquila); zona dichiarata in stato di guerra. Mal equipaggiato, insieme ad altri commilitoni, gli vengono conferiti incarichi di addestramento per partecipare come carrista alla campagna in Russia sul fiume Don. Nel territorio abruzzese di addestramento spesso si abbattono forti e improvvisi temporali, il freddo e la neve mettono in serio








pericolo la salute dei militari costretti a marciare visita. Dino è tra questi, la febbre non cessa. I medici gli diagnosticano una polmonite. Non ci sono medicinali per la guarigione e così inizia il suo pellegrinare da un ospedale all'altro senza soluzione, la morte in breve tempo purtroppo colpisce il giovane militare. Le storie di guerra hanno sempre parlato di morte, la morte dei figli, momenti tristi per una mamma con due figli in battaglia aspettando il ritorno per vivere in oblio di ricordi, frutto di lacrime e di dolore. Si potrebbe assegnare tante medaglie per i patimenti sofferti supportati da tanti anni di as-




senza da casa di uno o più familiari, oggi questo non viene fatto, così cade nel vuoto nell'assoluta indifferenza il dolore. Sono vicende minori, di semplici soldati, che non hanno niente di eroico, se non la volontà di sopravvivere nel ricordo della memoria






Nello (a sinistra) e Dino Crociani



 arredo bagno	 pavimenti e rivestimenti
 parquet	 wellness
 arredo esterni	 calore
 edilizia	

Sansepolcro - Città di Castello

tel. 0575.749836 - 075.8511477

www.edilgiorni.it

BRUNO MANGONI, L'IMPRENDITORE NATO PIANISTA CON IL CUORE GRANDE E LE INTUIZIONI GENIALI

di Claudio Roselli

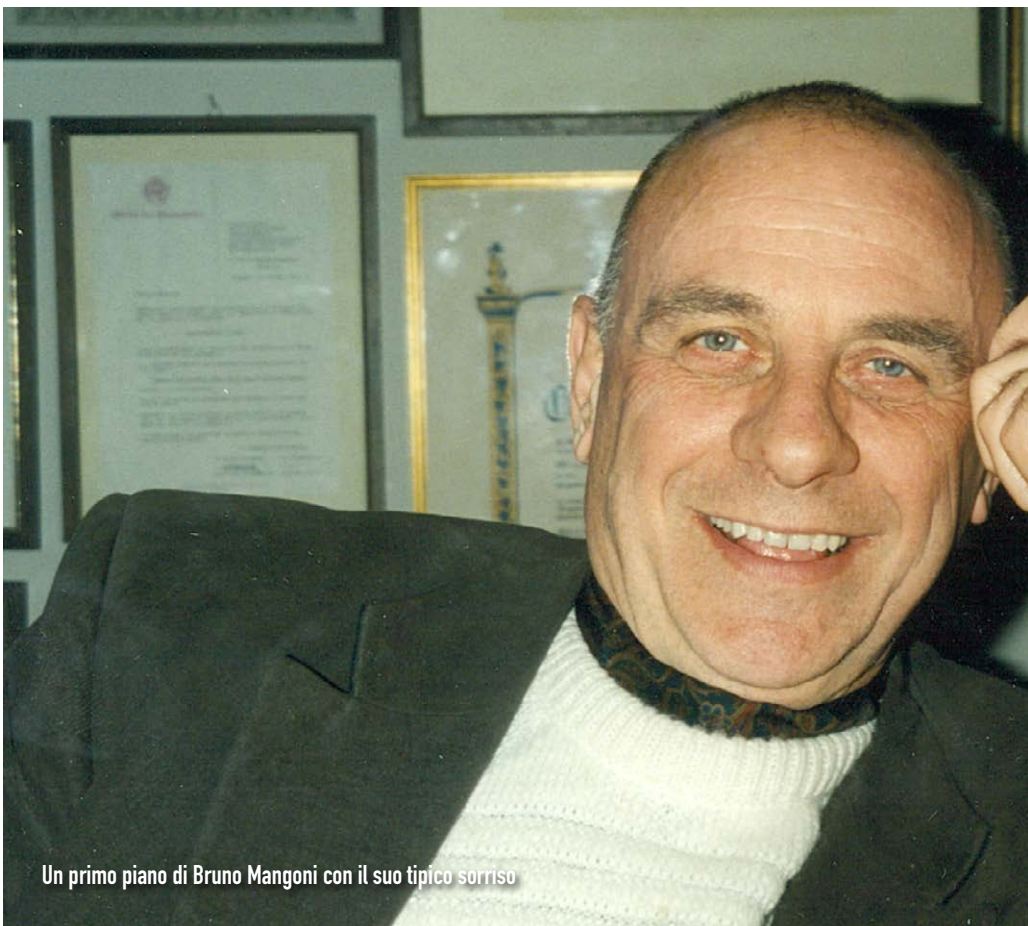
Ci ha lasciati otto anni fa, nel marzo del 2010 e sembra impossibile che sia già passato tanto tempo. Eppure, questa è la realtà, anche se il ricordo di Bruno Mangoni resta tuttora vivo e non soltanto fra i suoi compaesani di Anghiari. Dire che sia stato un personaggio è il minimo, se soltanto si pensa che in principio era un pianista, ma che poi ha fatto l'imprenditore (anche geniale) senza comunque abbandonare la tastiera del pianoforte. Normalmente, le prerogative di artista stentano nel conciliarsi con quelle di imprenditore, perché si ritiene – a torto, ma molto spesso anche a ragione – che queste due figure appartengano a mondi ben distinti: l'artista è un ispirato, l'imprenditore è un uomo di sostanza. Ebbene, Bruno Mangoni ha dimostrato che si può essere l'una e l'altra cosa e che ci può essere spazio per l'una come per l'altra cosa; non solo: l'estro che aveva è stato determinante nella realizzazione di due prodotti brevettati nel corso della sua attività. Ma lui era anche un uomo di cultura e un attento osservatore delle dinamiche del mondo: d'altronde, se sei un imprenditore che ama andare oltre le implicazioni meramente economiche, finisci con l'occuparti di tutto e di tutti. Un personaggio, dicevamo: altrimenti, che senso avrebbe avuto inserirlo nello speciale capitolo del nostro periodico? Aveva un carattere affabile e forte allo stesso tempo, ma a diversi anghiaresi ha garantito il benessere nei momenti floridi della sua azienda di capi di abbigliamento per bambini. Non solo: sono in tanti a ricordarlo in paese "per il bene che ha fatto" e questa è la legittimazione più bella che i familiari possano ereditare da lui, uomo al quale piaceva – sì – mettersi in vista e avere proiettate su di sé le luci della visibilità, ma che voleva attirarsele attraverso azioni meritorie, frutto di un carattere che conteneva anche la generosità. Se insomma rivolgeste a ogni cittadino di Anghiari una precisa domanda su chi fosse stato Bruno Mangoni, vi sentireste rispondere quanto appena esposto. E quando vieni incontro nel momento giusto ha chi ha realmente bisogno, non puoi fare altro che lasciare ottimi ricordi. È la figlia Sabrina, a nome anche del fratello Enrico, a ricostruire il profilo di un padre che negli ultimi tempi si era letteralmente calato nel ruolo di nonno.

DAI GUANTI DEL PADRE AL SUCCESSO DEI SUOI "SORRISI"

Salendo le rampe di via Nova, ovvero il tratto paesano della provinciale Libbia a destra della "dritta", si trova la villa nella quale risiede la famiglia Mangoni. Usciamo dalla porta di casa e prima delle scale ci troviamo davanti un'autentica meraviglia: la visione del borgo medievale di Anghiari. Una cartolina dal vivo, tanto più che siamo all'imbrunire e si sono appena accese le luci giallo-arancio tipiche dei centri storici. Un solo piccolo ostacolo rende meno pulita l'immagine ai nostri occhi: un cipresso, "smilzo" quanto si voglia, ma presente. "In effetti, mio padre sosteneva che avrebbe dovuto essere tagliato – ricorda sorridendo Sabrina Mangoni – ma sapeva benissimo che questo non era possibile. La nostra finestra su Anghiari rimane – comunque sia – privilegiata". Siamo partiti dalla fine della chiacchierata per tornare all'inizio e precisare che Bruno Mangoni era innanzitutto nato il 13 maggio 1933 ad Anghiari e che – come precisato in apertura – sembrava destinato a un'altra carriera. Si era infatti diplomato in pianoforte al conservatorio "Luigi Cherubini" di Firenze ed è noto che il completamento di questo percorso abbia la durata di una laurea, forse anche qualcosa di più. Perché, invece del musicista professionista, diventò imprenditore? "Semplice: perché il nonno paterno, che si chiamava Bruno anche lui – spiega Sabrina – aveva l'attività economica già avviata, producendo guanti impiegati poi dall'Esercito Italiano. E nostro padre, negli anni '60, ha messo su una realtà aziendale di capi per bambini con un prodotto innovativo che era chiamato "i sorrisi", ovvero i pannolini per i neonati. I primi sono stati quelli "partoriti" dalla sua intuizione: erano pannolini di stoffa con due nastri e con il triangolino sotto, che ora non esistono più. La richiesta era forte da parte dei genitori di quei bimbi che mani-

festavano particolari allergie: il tessuto che veniva prodotto ad Anghiari risolveva tutti i problemi". La fabbrica, edificata nella parte alta del paese, all'imbocco della strada per il Santuario del Carmine, era arrivata a contare fino a 57 dipendenti che lavoravano su tre turni e prese la denominazione di "Mimmo Maglificio Mangoni". Era normale vedere in giro i furgoncini della ditta con la scritta-slogan "Mimmo, il nido dei piccoli", perché la specializzazione era – come già sottolineato – in abbigliamento per neonati. "Sono stati anni d'oro per noi – dichiara Sabrina – perché i pannolini della nostra fabbrica spopolavano anche all'estero, ma sono stati anni d'oro anche per Anghiari, dal

momento che le maestranze erano tutte di provenienza locale. Un contributo allo sviluppo dell'economia del posto, che in quel periodo poteva contare in primis sul calzaturificio e poi sul maglificio. Mio padre aveva reso concrete, insomma, le opportunità di lavoro, assumendo in qualche caso alle sue dipendenze anche marito e moglie". La fabbrica ha chiuso i battenti nel 2010, anno della scomparsa di Bruno Mangoni e i figli avevano nel frattempo imboccato strade professionali diverse: la maggiore, appunto Sabrina, è insegnante e il fratello più giovane, Enrico, lavora a Figline Valdarno per la prestigiosa griffe di Dolce & Gabbana nel settore del marketing. "Abitiamo tutti vici-



Un primo piano di Bruno Mangoni con il suo tipico sorriso

ni nello stesso blocco – fa notare Sabrina – e accanto alla mamma Tina (diminutivo di Annunziata n.d.a.), anche se Enrico, per ovvi motivi, deve dividersi fra casa e sede di lavoro. Nell'abitazione dei genitori, dove è rimasta solo la mamma, c'è sempre il pianoforte che il babbo amava suonare". Ma di questo parleremo più avanti; c'è ancora un altro interessante capitolo legato al percorso imprenditoriale dell'estroso Bruno Mangoni.

IL CALZINO DI BRUNO MANGONI GRANDE SEGRETO DELLE PUNIZIONI BOMBA DI SINISA MIHAJLOVIC

Dopo gli iniziali "sorrisi", negli ultimi anni del suo impegno in fabbrica aveva brevettato un altro prodotto. Il termine "calza sollievo" sintetizza la trovata di Bruno Mangoni, che era riuscito ad applicare al piede lo stesso principio del guanto infilato nella mano. In altre parole, era una calza che inguainava il singolo dito: una calza-guanto per il piede. Il testimonial all'atto pratico della genialità di Bruno Mangoni è stato nientemeno che uno dei tanti campioni di calcio venuti a giocare in Italia: Sinisa Mihajlovic, il centrocampista e difensore serbo che ha indossato le maglie di Roma, Sampdoria, Lazio e Inter, nonché delle Nazionali jugoslava e poi serbo-montenegrina. Dal 2006, Mihajlovic – oggi 49enne – ha iniziato ad allenare, guidando Inter, Bologna, Catania, Fiorentina, Serbia, Sampdoria, Milan e in ultimo Torino. Fra le sue migliori doti, quando giocava, c'era senza dubbio il colpo di sinistro potente e preciso, al punto tale che rimane uno fra i maggiori specialisti della sua generazione nell'esecuzione dei calci piazzati. Mihajlovic ha segnato in

carriera ben 33 reti su punizione: memorabili i 3 realizzati nella stessa partita, Lazio-Sampdoria (5-2 il finale per i capitolini) del 13 dicembre 1998 e quel record ancora resiste, così come da record è la potenza impressa al pallone, se soltanto si ricorda che una volta gli misurarono la velocità di una delle sue punizioni e risultò pari a 165 chilometri orari. In precedenza, era il mese di settembre, sempre da fermo Mihajlovic aveva firmato la prima storica rete della Lazio in Champions League sul campo tedesco di Leverkusen e l'allenatore del Bayer, Christoph Daum, arrivò a dire che per sventare quelle bordate ci sarebbero voluti due portieri. Al suo piede (porta il 42 di scarpe), Mihajlovic riservava una particolare attenzione: essendo uno che soffriva di freddo ai piedi, quindi molto sensibile sotto questo profilo, si era dovuto rivolgere a un'azienda che aveva preparato appositamente per lui il calzino personalizzato. Grazie a questo calzino in lana che indossava sotto i calzettoni biancocelesti della Lazio, lui riusciva a mantenere il piede caldo. Dopo un gol agli inglesi del Leeds, sempre su punizione e sempre in Champions nel marzo del 2001, Mihajlovic svelò il segreto del suo piede "caldo" in tutti i sensi, precisando come un imprenditore avesse studiato una particolare soluzione, adatta per le sue esigenze. Questo imprenditore era proprio l'anghiarese Bruno Mangoni e la notizia assunse rilevanza pubblica.

AZIENDA IL GIORNO, FAMIGLIA E PIANOFORTE LA SERA

Ma chi era Bruno Mangoni fuori dal lavoro? "Non appena gli era possibile – parla sempre la figlia Sabrina – si piazzava in sala per suonare il pianoforte. Anche al termine della più pesante giornata di lavoro, se ne tornava a casa e, dopo aver cenato, non resisteva alla tentazione di mettersi alla tastiera e di eseguire i suoi brani preferiti. Io abito al piano di sotto e più di una volta udivo quelle note che magari qualche sera mi avranno fatto ritardare il sonno, ma che oggi mi mancano tanto". Quale genere di musica gli piaceva? "Quello classico, con il "Chiaro di luna" di Chopin che stava sopra tutto, ma bastava che comunque di musica si trattasse. Ha rivisitato diverse canzoni e poi le ha incise in un compact disc; alcune copie con lui che suona e canta le ha registrate anche per gli amici. Da giovane, faceva parte del complesso di Mario Testerinini e con una certa frequenza i suoi componenti andavano in giro a esibirsi nelle varie serate. Insomma, il pianoforte e la musica rivestivano per lui una certa sacralità", conclude Sabrina. C'è da immaginare che ad Anghiari avesse anche molti amici. "E' ovvio. Ce ne sono diversi da ricordare, a cominciare da Ennio Meozzi, che suonava sax e chitarra e con il quale l'amicizia era iniziata da piccoli, ma posso ricordare altre persone molto conosciute in paese, vedi Loris Calli, Milton Pogginini, il dottor Piero Plini, Tommaso Rossi e Vadero Pernici, il meccanico che gli metteva a puntino la Jaguar, auto alla quale era particolarmente affezionato. Ah, dimenticavo: Primetto Barelli del Castello di Sorci. Lui e Primetto erano due figure che, messe

insieme, diventavano davvero straordinarie. Le idee dell'uno (mio padre) combinate con la genialità dell'altro (Primetto): il risultato che usciva fuori era valido, perché ti accorgevi che avevano portato sempre un qualcosa di nuovo. E tante sono state le serate di eventi al Castello". Che carattere aveva Bruno Mangoni? "Prorompente, oserei dire – rimarca la figlia Sabrina – ed era uno che amava circondarsi di validi collaboratori. Mi spiego meglio: si era creato attorno una rete di persone di fiducia e molto competenti nel lavoro; lui era il punto di riferimento che coordinava il tutto, ma questo succedeva tanto in azienda quanto negli altri ambiti in cui era impegnato. Prendo come esempio il caso di Palmiro, un signore che ci teneva a posto il giardino. Ecco, non voglio dire che a mio padre facesse piacere comandare, perché non è questo il verbo per lui più appropriato, ma sicuramente amava dirigere il lavoro e questo gli derivava dal carattere, determinato e allo stesso tempo non duro. Anche in azienda, lui prendeva naturalmente le decisioni: pretendeva serietà e dedizione al lavoro, ma il clima che creava era disteso. Gli stessi dipendenti lo ricordano come una "brava persona": aveva un modo cortese di dare gli ordini e quindi chi li riceveva da lui era stimolato nell'eseguirli. Anche fuori dall'azienda – come ricordato – conservava questo atteggiamento: ci teneva a non passare inosservato, senza tuttavia abbandonarsi ad atteggiamenti da... primadonna. Come dire: allegro e dal carattere forte, ma amico di tutti". Di certo, il suo modo di fare era signorile e mai imbarazzante: quando c'era lui, gli impasse si risolvevano con un sorriso che sapeva di spontaneità e non di



TRATOS Tt
CAVI

1966 - 2016
The future coming
from the past

Tratos Cavi Spa
Via Stadio, 2
52036 Pieve Santo Stefano (Ar) - Italy
Tel: +39 0575 7941
Fax: +39 0575 794246

“diplomazia”. Prerogative, queste, che ben si addicono a persone dotate anche di un ampio bagaglio culturale. Al di là degli studi portati a termine, c’era di più: “Mio padre aveva una forte predilezione per la lettura e per l’informazione. Anche libri e giornali occupavano un posto centrale: era un cultore della filosofia, ma guardava anche al quotidiano e la sua mente era inevitabilmente proiettata nel futuro”. E qui spunta un rituale fisso di Bruno Mangoni: non erano molti, ma questo era puntuale: “Ogni domenica – fa presente la figlia sorridente – rimaneva a letto fino a mezzogiorno non per dormire, ma per leggere i quotidiani. Aveva sempre i suoi 4-5 giornali e se li consultava dalla prima fino all’ultima pagina”. Bruno Mangoni e Anghiari: possiamo affermare che suo padre, senza dubbio fra le persone più in vista, ha scritto un pezzo di storia - non soltanto economica - della patria di Baldaccio? “Bisognerebbe capire se i suoi siano da considerare “requisiti” necessari e sufficienti. Lo ripeto: ha dato lavoro a diverse famiglie anghiaresi, allestendo un’azienda fra quelle che ad Anghiari hanno occupato in assoluto più unità, poi si è adoperato anche in favore del paese: per esempio, negli anni ’70 era stato fra coloro che volevano creare l’Anghiari Club, una sorta di villaggio turistico sopra la località di Cologna, in direzione de La Fossa, ma alla fine il progetto saltò. È stato sponsor, come Mimmo Maglificio Mangoni, della locale squadra di pallacanestro (sempre negli anni ’70, verso la fine), che in quel periodo giocava sul campo all’aperto ma che era una bella realtà sportiva e ricordo le maglie di colore arancioblù che indossavano i giocatori. Un altro sodalizio al quale ha dato molto e per il quale ha profuso grande impegno è stato il Lions Club, non dimenticando che per un periodo era stato presidente dell’Accademia Enologica della Valtiberina, altra trovata in concorso con Primetto Barelli. Credo tuttavia che la disponibilità dimostrata verso la gente, verso i suoi compaesani, sia l’aspetto che più di ogni altro meriti di essere evidenziato. Lui ha cercato di fare del bene venendo incontro a tanta gente nel momento del bisogno, con il rischio che si corre in queste situazioni: trovi

la persona che ti è riconoscente, come quella che invece tende ad approfittarne, anche se non ho elementi tali da poter affermare che qualcuno lo abbia fatto”.

UOMO GENEROSO E NONNO PREMUROSO

Il rapporto di lei e di suo fratello con vostro padre? “Come spesso accade quando nella vita attiva e professionale sei catturato dal lavoro quotidiano e dagli obblighi che comporta la conduzione di un’azienda con diversi operai – premette Sabrina – il tempo per stare insieme rimane limitato, salvo quegli spazi in più nel fine settimana. Mettiamoci poi il fatto che lui fosse catturato anche dai molteplici interessi sui versanti sopra menzionati e quindi questo ha ulteriormente accorciato gli spazi. Sia però chiaro che affetti e premure da parte sua non sono mai mancati né verso mia madre, né verso di me e mio fratello. La svolta decisiva gliel’abbiamo allora data noi con i nostri figli; anzi, con le nostre figlie: Diletta è

la mia e di Mauro, mentre Alice è quella di mio fratello e di Barbara. Sono quasi coetanee ed erano ancora piccoline (4-5 anni di età) quando mio padre è morto, ma se lo ricordano bene entrambe. Ecco, lo sgravio degli impegni combinato con la nascita delle nipoti ha creato quella maggiore confidenza con la famiglia che prima non era stata possibile; abbiamo avuto modo di stare più insieme e l’essere diventato nonno gli ha dato una soddisfazione unica, quasi come se fosse stata la gratificazione più bella ricevuta nella sua vita. Era letteralmente innamorato delle nipoti: non perdeva occasioni per coccolarsele e portarsele appresso ovunque. Un nonno pieno di premure e attenzioni per due bimbe, che però si è goduto per poco tempo. Quello che ha fatto per Diletta e Alice non lo ricordo nei confronti miei e di mio fratello, anche se è normale che darti i primi vizi siano i nonni e non i genitori. Posso immaginare quanto dispiacere abbia avuto dentro, se quella notte avesse avvertito l’arrivo della morte, nel pensare di dover salutare per sempre le sue adorato nipotine”. Bruno Mangoni,



Bruno Mangoni concentrato sulla tastiera del pianoforte



Sala Jackpot

Sala Vlt - Slot Machine

S.S. Aretina - Sansepolcro (AR)
Tel. 0575.750299 (Zona Ind.le Santafiora)

emblema di visibilità, se n'è andato in silenzio il 1° marzo 2010, a 77 anni non ancora compiuti. Un infarto la causa del suo decesso e la mattina sono stati i familiari a rendersi conto di cosa era avvenuto, perché fino a quel momento tutto era sembrato tranquillo. Una morte improvvisa, quindi, anche se... "Ci aveva confidato nei giorni precedenti di non sentirsi del tutto bene – dice sempre la figlia Sabrina – ma nessuno avrebbe immaginato questo tragico epilogo. È stata insomma per noi la più brutta delle sorprese". Qual è l'insegnamento di fondo che vostro padre vi ha lasciato? "A dispetto di ciò che potrebbe indurre a concludere la descrizione della sua figura, il saggio consiglio dispensato nei nostri con-

fronti è stato principalmente uno: lo stare sempre con i piedi per terra. E' vero, a lui piaceva emergere, ma non era tagliato per i voli pindarici e alla fine la sobrietà prevaleva nelle questioni più importanti e umane: il valore del rispetto e la serietà nel lavoro assumevano un'importanza prioritaria. Se c'è pertanto un qualcosa che mi ricorda mio padre, è l'atteggiamento che applico nella mia professione come negli altri impegni assunti, ovvero la serietà nell'affrontare le cose: lui odiava i comportamenti alla leggera. A questi principi, aggiungo il valore della famiglia, ovvero il collante principale. E la sera in famiglia completava la giornata: terminata la cena, iniziava a suonare il pianoforte ed era anche un modo per staccare

dai problemi della fabbrica. Diciamo quindi che le sue abitudini più frequenti erano due: il pianoforte la sera e i giornali a letto la domenica mattina". Un motivo valido per ricordare Bruno Mangoni? "Non perché era mio padre, ma in effetti era un personaggio eclettico, con tante doti e con interessi molteplici: era curioso di tutto e penso che la curiosità una medicina vitale. I "sorrisi" e il calzino indossato da Mihajlovic evidenziano poi la sua genialità di imprenditore. A proposito di calzino, anche il noto cantante e attore Nicola Arigliano lo aveva provato, finendo con il diventare un suo amico e di conseguenza uno di casa. Una persona peraltro gradevole e simpatica. E poi, il lavoro che ha dato al paese, contribuendo al benessere di Anghiari".



Un giovane Bruno Mangoni, il secondo da destra, nell'orchestra di Mario Testerini

L'AMICO VADERO PERNICI: "APPASSIONATO DELLE BELLE AUTO, MA PRUDENTE AL VOLANTE"

"Una persona davvero generosa, oltre che un grande amico". Così lo ricorda Vadero Pernici, meccanico di lungo corso molto conosciuto ad Anghiari, che ha l'officina in via della Fossa. "Si evidenziano molto spesso di una persona, quando la si ricorda – dichiara Pernici – le doti che aveva: posso garantire che lui ha fatto veramente del bene a tante persone. Ad alcune di esse ha dato anche un posto di lavoro e un mestiere!". E Vadero Pernici, oltre che un amico, era il meccanico di fiducia: "Se andiamo a frugare in officina – risponde con una battuta – può darsi che ancora troviamo i duplicati delle chiavi delle auto che lui ha

guidato". Più fiducia di così... "In effetti, si fidava di me e voleva che nelle sue auto ci mettessi le mani soltanto io. Non solo: mi ha mandato per un mese, a sue spese, a sostenere un corso nella sede della Lamborghini, perché potessi diventare un autorizzato a tutti gli effetti; spesso, poi, mi metteva anche in imbarazzo: nonostante la profonda amicizia che ci legasse, ogni qualvolta portava l'auto da me esigeva che io poi gli presentassi il conto del lavoro senza alcun tipo di favoritismo. Se insomma gli avevo fatto un lavoro da 20, avrei dovuto esigere 20: nessuno sconto solo perché ero un amico. Sotto questo profilo – ricorda Pernici – Bruno era di una onestà unica e puntualissimo nel pagare, ma come lo era con me faceva altrettanto anche con gli altri". Si è parlato delle passioni di Bruno Mangoni, a cominciare da quella per il pianoforte. A quanto risulta, però, aveva un debole anche per le belle auto. "Ha guidato modelli eccezionali di vetture – fa presente

Vadero Pernici - alcuni dei quali erano di fatto pezzi da collezione, perché in giro esistevano appena 15-20 esemplari. Mi ricordo in particolare la Jaguar Marche 4, auto che è ancora qui ad Anghiari, ma stupenda era anche la Maserati cabriolet. Non solo: un giorno eravamo con Ferruccio Lamborghini, il fondatore della omonima casa automobilistica; in quella occasione, Bruno "prenotò" la Urraco, uno grandi successi di Lamborghini, che avrebbe spopolato negli anni '70. Pensate: nonostante fosse attratto dalle vetture di grossa cilindrata, Bruno era molto prudente quando si trovava al volante; evidentemente, voleva godersi la bellezza dell'auto e non le sue prestazioni. Ricordiamolo perciò come tipo brillante, come imprenditore e come personaggio, che indiscutibilmente qui ad Anghiari lo è stato, ma soprattutto come uomo di indole buona e dal cuore generoso: il fare del bene agli altri lo rallegrava dentro e non era un modo per speculare sulla sua immagine".



Una virtuale "staffetta" creata dalle tempistiche di progetti e investimenti e dal cambio di amministrazione sentenziato dagli elettori di Sansepolcro nel giugno di due anni fa. Così, quanto è stato messo in piedi nel corso della legislatura guidata dall'ex sindaco Daniela Frullani, viene a essere portato a compimento da quella di Mauro Cornioli. Il riferimento è alle questioni più note: secondo ponte sul Tevere, restauro della Resurrezione di Piero, riqualificazione della zona industriale di Santaflora e videosorveglianza.

DI RUBEN J.FOX



COMANDUC CIPAVIMENTI



I PAVIMENTI LVT: COSA SONO E COME SONO FATTI

I pavimenti LVT, ovvero Luxury Vinyl Tile – che, tradotto in italiano, significa più o meno Piastrelle Viniliche Lussuose - hanno un particolare valore estetico, sono funzionali e facili da pulire. Fino a qualche anno fa, i pavimenti vinilici in pvc erano rivolti ai settori professionali, nel contract tecnico; venivano impiegati nelle palestre, negli ambulatori, nel settore alimentare e sanitario, nelle scuole e in ambienti ad alto traffico, cioè in settori molto specifici, pertanto i produttori erano soprattutto impegnati nello studio di pavimenti sempre più resistenti e adatti a questi settori. Un tipo di pavimento antibatterico, in quanto impedisce la moltiplicazione dei batteri, resistente a ogni tipo di usura, totalmente impermeabile, silenzioso più di ogni altro tipo di pavimento, resistente al fuoco e soprattutto riciclabile al 100% nel pieno rispetto della natura. I pavimenti in LVT sono ideali per le ristrutturazioni, poiché il basso spessore ne consente la posa su pavimento esistente (purché rigido) anche senza sottopavimento o collante e non necessita il taglio di portoncini d'ingresso, porte interne o porte finestre.



*Compra un pavimento
e vinci un soggiorno*

TRADIZIONE E QUALITÀ DAL 1955

Via della Costituzione, 8, 52037 Sansepolcro (Ar) - T. 335 812 5731
www.pavimenticomanducci.it

UNO SCRIGNO DI CULTURA NEL CUORE DI PIEVE SANTO STEFANO

La biblioteca privata Fontana-Pannilunghi: 7000 volumi a disposizione della comunità

di Davide Gambacci

Un luogo incantato, quasi particolare, nel quale la storia si interseca perfettamente con il profumo della carta. Avete subito capito di cosa stiamo parlando. Libri, volumi catalogati sapientemente e archiviati in base a un preciso criterio logico. Tutto questo nel centro storico di Pieve Santo Stefano, un luogo privato ma aperto a chiunque, dove la signora Elda Fontana e il marito Ventura Pannilunghi coltivano da anni quella che è la passione di una vita. Siamo perfettamente a metà strada fra la sede dell'Archivio dei Diari e la scalinata d'ingresso al Piccolo Museo del Diario. Una vera e autentica rarità, ma allo stesso tempo ricchezza per l'intera comunità. Lei, segretaria nelle scuole superiori oggi in pensione, insieme al compagno di una vita trascorre gran parte della giornata in questo luogo, dove la porta rimane sempre aperta. Uno spazio in continua evoluzione, ma soprattutto di ricerca. Proprio così: ricerca personale, ma anche tomi a disposizione di studenti impegnati nella scrittura della tesi di laurea. Lo spazio, però, inizia a scarseggiare: quello che è nato per una mera passione personale, con le dovute proporzioni, si è trasformato in un impegno quotidiano. Un punto di riferimento sotto tutti i punti di vista: una biblioteca, che resta privata, la quale si può comunque fregiare di questo importante titolo. Una rarità, una ricchezza per l'intera vallata: pochi metri quadrati, in cui le moderne tecnologie sono quasi messe da una parte. Si riscopre il vero valore di sfogliare un libro, magari poggiando la saliva sull'indice per girare con più facilità le pagine. Libri che sono stati acquistati nel corso degli anni e nei luoghi più impensabili, ma tanti altri arrivano da donazioni di privati. La signora Elda e il marito Ventura sono praticamente in grado di soddisfare le richieste di ogni persona, che sia cittadino di Pieve ma anche semplice forestiero. Curiosità storiche, ma anche quelle dei giorni nostri. Sopra il tavolo della biblioteca, è sempre presente una copia de "Leco del Tevere": di questo siamo grati. Ci sono poi delle vetrine, le quali ospitano chiaramente ancora libri; appesi nei pochi centimetri di parete libera tinteggiata di bianco, invece, i tanti biglietti di ringraziamento. Ecco qua: inizia il nostro viaggio all'interno della biblioteca Fontana-Pannilunghi nel centro di Pieve Santo Stefano; sono direttamente Elda e Ventura a illustrarci nei dettagli ciò che è custodito gelosamente in questo luogo.

Prima domanda praticamente "scontata": da dove nasce questa biblioteca?

"Dal desiderio nostro di approfondire determinate cose dopo aver visto un manoscritto di Giovanni Sacchi sulla storia di Pieve Santo Stefano, che è stato poi da noi trascritto e pubblicato dal Centro Studi Storici e Ricerche Archeologiche. Da qui è nato il desiderio di approfondire le notizie, sia della storia in generale che di quella di Pieve più in particolare".

Prima la biblioteca era all'interno della vostra abitazione di via Tiberina, poi è avvenuto il trasferimento nel centro di Pieve. Come mai? "E' stata trasferita il 29 agosto del 2015 perché in casa non avevamo più spazio e il rischio era quello di finire in testa alla signora che abita al piano inferio-



re; avevamo libri anche in bagno, seppure alcuni siano ancora presenti tra le nostre mura domestiche. Per cui, abbiamo avuto da nostra figlia l'autorizzazione di utilizzare questo locale nel centro di Pieve; però, lo spazio si sta già esaurendo e avremo la necessità di ampliarci di nuovo".

Una passione per i libri che è nata quando? "Probabilmente, è un qualcosa che ci

portiamo dentro da sempre, seppure sia iniziata nel momento in cui ci siamo sposati nel lontano 1970".

Come sono divisi i volumi all'interno di queste stanze? "Intanto, vogliamo dire che sono due stanze e mezzo. Nella prima sono presenti i volumi di storia generale e quelli della storia delle zone limitrofe come Umbria, Romagna, oppure Casentino e Arezzo.

IL TUO PARTNER PER COSTRUIRE

Giorni FERRO
www.giorniferro.it

C'è poi una parte con la storia di Firenze perché noi siamo stati sotto questa città dal 1385 fino all'800; quindi, ci interessavano i contatti con la storia fiorentina proprio perché in parte è stata anche la nostra storia. Inoltre, nella prima stanza abbiamo messo tutto il 1900, che è comunque la parte più importante; momentaneamente, però, non abbiamo più un ordine ben preciso, perché sta iniziando a mancare spazio e dobbiamo assolutamente utilizzare tutte le scaffalature possibili. Nell'altra parte della biblioteca, invece, abbiamo il Codice Atlantico di Leonardo Da Vinci e ci sono anche Michelangelo Buonarroti con la Cappella Sistina e la storia dei Papi. In ultimo, ma non sicuramente per ordine d'importanza, abbiamo avuto anche tantissime donazioni: volumi singoli, piccoli numeri ma anche biblioteche intere. Nell'ultima stanza, invece, noi abbiamo la zona della ricerca: lì è tutta Valtiberina. Iniziamo dal Montefeltro, da Badia Tedalda e da Sestino; poi è la volta di Sansepolcro, Anghiari e Monterchi. Ricerche su Pieve ma anche Caprese: tutto ciò che ha a che fare con questa terra".

All'interno di questo luogo ci sembra di capire che possiamo trovare libri, ma non solo. Giusto? "Esatto! Abbiamo sia libri ma, come accennato in precedenza, pure dei trattati e un centro per la ricerca. In una parte della biblioteca - esattamente l'ultima stanza - abbiamo anche la raccolta di alcuni documenti: infatti, siamo andati

zione di tutti? "Assolutamente sì. Chiaramente, nel periodo in cui siamo aperti: tutti i pomeriggi dal lunedì al venerdì, salvo necessità familiari. L'utente può consultare i volumi all'interno della biblioteca, ma non facciamo il noleggio. I libri devono rimanere in questo luogo".

Una curiosità: quanti volumi sono custoditi all'interno di questo spazio? "Bella domanda. Dunque, registrati ne abbiamo ben 7000 ma, per esempio, non sono catalogate le cartelle di ricerca, che già esse sono un bel numero. Però, ne abbiamo un altro migliaio depositato in un garage, perché in pratica non abbiamo più spazio per contenerli".

Come mai è stato scelto proprio questo luogo? "Semplice. Oltre che essere abbastanza centrale, non aveva costi per noi poiché, come detto, la proprietaria è nostra figlia".

Quali sono i prossimi obiettivi della biblioteca? Sorridono Elda e Ventura prima di rispondere. "Speriamo di poter trovare un luogo, almeno il doppio di quello in cui ci troviamo ora, per poter trasferire tutto ed eventualmente continuare con la nostra grande passione: qui noi abbiamo solamente da perdere, non c'è guadagno; però, l'amore per i libri e per quello che facciamo ci fa passare sopra anche a questo".

Tra i 7000 libri presenti all'interno di queste tre stanze, ce n'è uno particolare al quale siete più affezionati? "Rimane sem-



all'archivio di Stato a Firenze, cercando tutto il materiale relativo a Pieve Santo Stefano. Li abbiamo fotografati, una buona parte è già stata trasportata su carta per favorire rapidamente la consultazione e poi con più calma andrà trascritta: manteniamo comunque il cd e le fotografie che abbiamo preso".

Biblioteca privata, ma volumi a disposi-

pre il Canonico Sacchi, perché è stato il primo che noi abbiamo trascritto: in pratica, quello che ha dato il via a tutto; prima è stato fotocopiato, battuto con una Olivetti 22, trascritto su Pc e infine stampato. Ma non per questo vogliamo dire che non vi siano altri volumi interessanti: volumi del '500, '700, '800 e tutto il resto fa parte del '900, che poi diventerà a sua volta 'vecchio' se noi avremo pazienza".



ELETTROCOMM
Rossi Achille & C, s.n.c.

*Casalinghi, articoli da regalo,
piccoli e grandi elettrodomestici,
liste nozze e impianti elettrici*

52031 ANGIARI (AR)
Via Mazzini, 29
Negozio: Tel. 0575 788002



Ci sembra di capire, poi, che siano tanti gli studenti ad aver approfittato di questo luogo per scrivere le proprie tesi. È così? “Sì. A dire il vero, alcuni sono venuti anche a casa, sia ora che prima, quando la biblioteca era ancora tra le mura domestiche. Le persone sono tante: solamente dal 2015, ci sono stati quattro studenti che si sono laureati attingendo da fonti trovate in questo luogo; c'è poi un'altra persona che ha praticamente terminato gli esami in questi giorni e si è prenotata per una tesi da discutere, forse, nel 2019. Ci sono poi tanti curiosi e anche dei giovani, sia di Pieve che di fuori: uno di essi si prepara addirittura le domande a casa e le informazioni ricevute le utilizza poi per la scuola, frequentando ancora il liceo”.

Avete rapporti diretti anche con le scuole? “Sì, soprattutto con le elementari. Recentemente, ho avuto l'incontro con un'insegnante elementare, poiché nella seconda parte dell'anno studiano la preistoria; la classe quarta, invece, ha concordato con me il giro delle cantine. In pratica, ne guarderemo una e a quella agganceremo la storia dell'ospedale di Santa Margherita in Resurrezione; cercheremo quindi di dare a questi ragazzi anche notizie che poi non sono neppure troppo conosciute; debbo dire che questi giovani studenti sono pure molto disponibili nell'accettare la nostra presenza tra di loro. Nel precedente anno scolastico, con i bambini della seconda elementare abbiamo fatto un libro ricostruendo un po' tutta la storia di Pieve Santo Stefano; un libro talmente particolare che, oltre a contenere disegni, è stato realizzato in 'stile' di novella”.

Nel corso degli anni avete avuto contatti con altre biblioteche della zona e li potete avere tuttora? “Io sono anche una co-fondatrice del Centro Studi e Ricerche Archeologiche di Pieve Santo Stefano e la presidente spesso viene in biblioteca per fare delle ricerche apposite: su Piero della Francesca, per esempio, poiché era un aspetto che gli interessava. In questo luogo, sono nate anche delle mostre, poiché ci troviamo di fronte a un ambiente neutrale: uno spazio a disposizione, molto vicino alla piazza centrale di Pieve. Inoltre, sono state preparate anche due mostre di tombolo nel 2015 e nel 2017, ma anche quella del Libro Antico. In questo periodo, stiamo portando avanti una ricerca sul Colle Destro, seppure vi siano persone (anche della zona) interessate addirittura a ricostruire alberi genealogici. Insomma, uno spazio aperto a tutti: noi siamo disponibili a fornire tutte le informazioni richieste”.



S-Er'iPrint

Studio grafico

Stampe digitali e tradizionali, moduli e Documenti fiscali

Editoria

Gadget di ogni genere

Cartellonistica
Manifesti, Adesivi

Abbigliamento da lavoro e sportivo personalizzato

Piazzale Cesare Battisti, 4 - Sansepolcro
Tel. 0575 734643
seriprint.pubblicita@gmail.com



SANSEPOLCRO
BORGO PALACE
HOTEL

*Per la tua cerimonia ti aspettiamo con
un'offerta enogastronomica unica.
Esperienza, passione, magnifiche sale,
accoglienza e servizio impeccabile sono
ciò che mettiamo a vostra disposizione*



Il Borghetto



Via Senese Aretina, 80 - Sansepulcro
(Ar) Tel. 0575 736050
palace@borgopalace.it
www.borgopalace.it



SECONDA META' DEGLI ANNI '70: LA RIORGANIZZAZIONE DELLA SANITA' IN VALTIBERINA TOSCANA

Chiusura per i plessi di Anghiari e Pieve Santo Stefano con il nuovo ospedale comprensoriale a Sansepolcro

di Davide Gambacci

Da ospedale generale di zona a Ospedale della Valtiberina. Sono queste le denominazioni assunte con il tempo dal nuovo plesso sanitario che ha sede a Sansepolcro. L'aggettivo "nuovo" si riferisce ovviamente all'attuale struttura, entrata in esercizio nel novembre del 1976. Da qui ripartiamo, in quella che possiamo considerare la virtuale seconda puntata sull'argomento sanità e ospedale a Sansepolcro: la prima risale al numero di marzo del nostro periodico ed era incentrata sulla storia dei vecchi Spedali Riuniti di via della Misericordia. Era dalla seconda metà degli anni Sessanta che l'idea di innalzare un edificio più moderno e funzionale, nel quale collocare l'ospedale, aveva già preso corpo e gambe. Le mutate esigenze di un mondo che stava cambiando, le dimensioni dell'antico palazzo che si rivelavano sempre più strette e anche la collocazione geografica in una strada del centro storico, costretta a fare i conti con le esigenze del traffico cittadino, avevano reso sempre più necessaria una diversa soluzione logistica. La questione non era poi soltanto di limitatezza degli spazi: si trattava di un ambiente oramai vetusto e tutti i cittadini biturgensi e del vicinato sopportarono gli ultimi anni di attività e i conseguenti handicap, chiudendo un occhio, proprio perché davanti c'era la prospettiva del nuovo complesso che si stava realizzando in leggera collina, in mezzo non ai caseggiati ma al verde. Ben presto, insomma, Sansepolcro avrebbe potuto contare su un ospedale vero, costruito scientificamente per questo scopo e ciò avrebbe migliorato non soltanto l'ospitalità e la gradevolezza, ma anche la qualità delle prestazioni sanitarie. Il parto non fu tuttavia semplice; anzi, si rivelò abbastanza travagliato. Dal 1965-66, anni dei primi sbancamenti di terreni, l'opera sarebbe stata completata due lustri dopo, se per completamente si intende la data della sua inaugurazione. L'idea del nuovo ospedale di vallata aveva una spiegazione logica in termini economici: oltre a risolvere i già descritti problemi della struttura di Sansepolcro, avrebbe accorpato in una unica entità anche i plessi di Anghiari (chiuso più tardi, negli anni '80) e di Pieve Santo Stefano, che erano catalogati come "infermerie", contribuendo intanto a ridurre i costi e a concentrare le risorse in una sede fisica potenziata a livello di servizi, proprio perché sarebbe stata la sola presente in tutto il comprensorio, come del resto è anche oggi. È chiaro che ad Anghiari e a Pieve storsero la bocca. La collocazione geografica individuata per Sansepolcro era subito piaciuta: sotto la collina di San Casciano, in direzione di Villa Silvestri e della località conosciuta come Fossatone. Si badi bene: oggi c'è una normale viabilità di collegamento sia dal versante del Villaggio Buitoni che dalla vecchia statale 3 bis, all'incrocio per la Montagna e Montecasale; allora, a metà degli anni '60, a destra di via dei Molini c'era soltanto l'inizio di via Francesco Redi (originario indirizzo del nuovo ospedale), mentre la variante alla vecchia strada della Madonna della Legna – ovvero l'odierna strada per la Montagna che arriva fino al Fossatone – sarebbe stata costruita all'inizio degli anni '70. Il complesso ospedaliero biturgense è stato edificato su più lotti di terreno: tre per la precisione. Ne era previsto anche un quarto, che però mai è stato realizzato: vi si sarebbe dovuto allestire l'auditorium e collocare l'oramai famosa vetrata artistica (oggi pezzo principe dell'esposizione nella ex chiesa di San Giovanni Battista) che la famiglia Fatti aveva donato al Comune di Sansepolcro, proprio con la garanzia che sarebbe stata collocata nel nuovo ospedale. Al proposito, esiste un documento in calce, sottoscritto in Comune dall'allora sindaco Ivano Del Furia e dagli eredi Fatti, alla presenza del segretario generale Gino Matteucci. I progettisti del nuovo ospedale sono stati l'architetto Giovanni Cecconi e l'ingegnere comunale Giustino Romolini, entrambi biturgensi e anche l'impresa edile che vi ha messo mano era locale: la Fratelli Mattesini. I lavori iniziarono nel giugno del 1967 e una parte dei lotti era già a posto nei primi anni '70 (già dal 1972), ovvero il padiglione che guarda verso la vallata; rimaneva soltanto quello che consentiva la funzionalità e accorpava l'impiantistica, ovvero riscaldamento, ascensore, depurazione, sala operatoria e sala radiologica. Nel biennio 1973-74, anche il lotto "neuralgico" era andato in appalto e nel giro di breve tempo l'ospedale sarebbe dovuto entrare in attività, ma – come qualcuno fra i più attempati ricorderà – subentrò un ultimo inghippo, legato (così pare) alle dimensioni delle porte per il passaggio di lettini e carrelli. Una questione rimasta sempre nel limbo, fra chi sosteneva che in effetti qualche calcolo fosse risultato errato e chi invece lasciò intuire che forse si era trattato di una mezza leggenda metropolitana, anche perché il presunto errore avrebbe complicato non di poco la situazione.

SABATO 20 NOVEMBRE 1976, IL GIORNO DELL'INAUGURAZIONE

La realtà oggettiva delle cose induce comunque a pensare che anche l'eventuale problema sopraggiunto possa essere stato risolto in breve tempo, se è vero che nel novembre del 1976 il nuovo ospedale generale di zona entra in attività con 147 posti letto (l'inaugurazione ufficiale, sabato 20, è presenziata dall'avvocato Ameglio Fanfani, in qualità di presidente del cda dell'ospedale e dal sindaco Ivano Del Furia), nonostante qualche iniziale e inevitabile collegamento con il vecchio, tipico di quando avviene un importante passaggio di consegne. È intanto un palazzo moderno, che esprime il top dell'edilizia del momento: un qualcosa che inorgoglisce i biturgensi, perché ora un ospedale nuovo ce l'hanno anche

loro; per questa città, che costituiva allora la "locomotiva" economico-produttiva della vallata, era stato un salto in avanti notevole a livello di qualità della vita e se fino ad allora i cameroni erano ricavati all'interno di vecchie sale, con un numero di malati anche ingente, stavolta tutto era stato razionalmente predisposto. Medicina e chirurgia avevano le sezioni uomini e donne rigorosamente separate, poi c'era il reparto di ostetricia e ginecologia – così i bimbi sarebbero tornati a nascere al Borgo – e per la prima volta compariva sulla scena la pediatria, grazie alla figura storica che la sanità della Valtiberina ha avuto in questa branca della medicina: la dottoressa Anna Maria Bartolomei, morta nel gennaio del 2016. Ovviamente, nel nuovo ospedale erano stati trasferiti anche pronto soccorso e laboratori analisi: c'erano gli ambulatori specialisti ma non ancora le particolari sezioni quali ad esempio sono l'ortopedia e l'oculistica di oggi. Il pro-



Due distinte fasi dei lavori di costruzione dell'ospedale di Sansepolcro (foto tratte dal libro "Borgo Inedito" di Gio. Bini)

professor Piero Forconi era rimasto il responsabile della chirurgia, anche se vicino al pensionamento; a breve, sarebbe stato sostituito dal dottor Ernesto Stangoni e dall'aiuto primario, il dottor Francesco Berra, mentre la conduzione della medicina era già nelle mani del professor Alessandro Panerai.

ANNI '80: L'ALA DI COMPLETAMENTO DEL PLESSO

L'ala retrostante per chi arriva e parallelo a quello originario (nel quale si trovano gli uffici, ma anche l'oncologia e la dialisi) è stata costruita negli anni '80 da un'altra impresa edile biturgense, quella che aveva per titolare Luigi Bennati. L'edificio dell'ospedale, per entrare nello specifico delle sue caratteristiche, era stato sviluppato secondo la concezione tipica del tempo di progettazione e cioè con camerate da sei letti, in sostituzione del precedente modello a corsia, più alcune camere a uno o due letti. Il complesso si presenta come una grande "stecca" con tetto a terrazza rivolta verso la valle, dalla quale si stacca un corpo perpendicolare che si sviluppa sulla propaggine collinare, al quale è stata agganciata la parte realizzata negli anni '80, che ha modificato la pianta del plesso, trasformandolo in una sorta di "H" senza una gamba. Dopo circa venti anni dall'inaugurazione, le camerate a sei letti sono state ristrutturare e la capienza ridotta a quattro. A cominciare dal 2010 circa, i reparti del pronto soccorso, della nefrologia e della chirurgia sono stati completamente riorganizzati nella spazialità interna, con un standard più confortevole basato su camere a due letti e servizi interni. In posizione pedecollinare, il complesso architettonico si sviluppa su quattro livelli, sfruttando la pendenza del terreno ed è circondato

da parcheggi e aree verdi. La facciata principale, che si apre verso Viale Galileo Galilei (indirizzo ufficiale dell'ospedale), è in pietra e cemento ed è scandita dall'alternarsi delle finestre e dei balconi e dalla presenza della rampa di accesso meccanizzato al pronto soccorso. L'ingresso, preceduto da un piccolo loggiato, si trova sul fianco sinistro. Il blocco operatorio è collocato al terzo livello ed è dotato di tre sale operatorie, di cui una ortopedica. Una linea architettonica che richiama più in piccolo quella del Policlinico Agostino Gemelli di Roma, inaugurato nel 1964. All'interno dell'ospedale, in un'apposita ala a destra dell'ingresso principale, ha sede l'ospedale di comunità, i cui posti letto sono stati aumentati a 12 nel 2006. L'ospedale di comunità accoglie malati che richiedono cure maggiori di quelle garantite a domicilio; la struttura offre assistenza infermieristica continua, mentre la gestione medica è delegata al medico di medicina generale. Dall'altra parte, invece, ci sono Cup e ambulatori dell'attività "Intra Moenia". A fine anni '90, la generosità della gente della Valtiberina aveva fatto sì che la Fondazione Alessandro Panerai arrivasse ad acquistare la Tac, come straordinario macchinario a supporto della radiologia, mentre in fatto di oculistica e ortopedia l'ospedale era già diventato un luogo di eccellenza, anche se ora non c'è più Rio, il robot ortopedico ad alta tecnologia per la chirurgia protesica. Dal settembre 2017, vengono effettuati interventi di alta specializzazione al ginocchio con professionisti inviati dalla struttura di Careggi a Firenze. Per ciò che riguarda manutenzione, adeguamento e potenziamento della struttura e dei servizi, si segnala il pacchetto da quasi cinque milioni di euro, finanziato dalla Regione e relativo a pronto soccorso, rete elettrica, day surgery, sala gessi, endoscopia e chirurgia e ortopedia e il nuovo reparto di emodialisi. Un'operazione che si è conclusa nel 2013.

GLI ANTICHI OSPEDALI DI ANGIARI

Una storia secolare, quella che lega il paese di Anghiari con l'ex ospedale, edificio imponente che domina in vetta alla Ruga di San Martino che, a distanza di anni, ha comunque sempre mantenuto una funzione sanitaria, dal momento che oggi ospita la Casa della Salute. Per Anghiari, quindi, l'istituzione ospedaliera è una chiara realtà, raggiunta fin dal lontano Medioevo e ha profonde radici sociali nelle necessità e nei bisogni della sua popolazione. Una storia contorta: locali provvisori per la violenta epidemia di tifo che aveva interessato paese, ma sostanzialmente nulla di concreto fino al 1868; in quell'anno il cavalier Orazio Nenci, primo cittadino anghiarese, desideroso di dare soluzione concreta al problema dell'ospedale, consultò le due associazioni assistenziali presenti in quel momento in paese: da una parte la Fraternita di Santa Maria del Borghetto e dall'altra la Confraternita di Misericordia. Vennero così costituite delle commissioni che, unite con una rappresentanza del Comune, studiarono i mezzi più adatti e opportuni per raggiungere tale scopo. Stipularono quindi un accordo, nel quale municipio e Confraternita di Misericordia avrebbero dovuto rispettare determinati

punti anche sotto l'aspetto più squisitamente economico. Sta di fatto che l'edificio venne identificato nella già presente sede del Comune, situata nell'antica piazzola proprio davanti a Palazzo Pretorio. La compagnia iniziò con un pubblico appello ai cittadini, informandoli dell'iniziativa e richiedendo loro sostegno e collaborazione. Il governatore David Arrighi si rivolse al paese di Anghiari, spiegando che il tutto avrebbe dovuto essere realizzato per il bene duraturo dei cittadini. Furono quindi costituite delle commissioni incaricate di raccogliere fondi, tanto da organizzare questue, tombole e sottoscrizioni. Il 1° luglio 1870, sotto il titolo di "Ospedale della Misericordia" e a riconoscimento dell'associazione che più di tutte ne curò la realizzazione, vennero ospitati i primi malati. A seguito dell'apertura della nuova struttura, la Confraternita presentò alla commissione ospedaliera un progetto di statuto, preventivamente approvato dal Magistrato. L'esercizio ospedaliero del primo anno fu di 77 ricoverati, 63 dei quali uscirono guariti, mentre purtroppo 14 furono i deceduti. La media di permanenza del ricovero era superiore alle 17 giornate, con la presenza giornaliera di 3,7 degenti. Riguardo al servizio sanitario, i medici effettuarono diverse operazioni, tra cui l'amputazione di tre arti. L'ospedale rimase in quella sede per ben 39 anni, prima del trasferimento nel riadattato ex convento dei Minori Osservanti di San Francesco. Il convento della Croce, in pratica. Il 24 novembre del 1968, con una pubblica cerimonia organizzata dal Comune, congiuntamente con la Misericordia e la Fraternita di Santa Maria del Borghetto, venne solennizzato il primo centenario dell'istituzione dell'ospedale. Da allora, però, le cose iniziarono a mutare: estromessa la Misericordia dall'amministrazione del sodalizio con deliberazione regionale del 20 novembre 1974, cominciò per l'ospedale una lenta agonia che nel 1984 portò alla soppressione dell'ente. A nulla valsero le vibranti proteste dei cittadini anghiaresi, pronipoti di Orazio Nenci e David Arrighi che, esattamente 116 anni prima, fecero appello allo spirito patriottico dei cittadini, affinché l'unico partito e interesse fosse quello di fare un'opera duratura.



Un ferito di guerra trasportato nell'ospedale di Anghiari

Ottica *Vista 3* di Alessandro Boni
Teniamo d'occhio la tua Vista!

ZEISS

ESAMI SPECIALISTICI
effettuati da personale specializzato e qualificato in Ortottica

• CAMPO VISIVO COMPUTERIZZATO



• OCT
TOMOGRAFIA OTTICA
COMPUTERIZZATA



PRENOTA SUBITO UN APPUNTAMENTO

Tel. 0575 788588 - Cell. 338 3877996

ANGHIARI (AR) Piazza 4 Novembre, 3

UN SECOLO DI STORIA PER L'OSPEDALE DI PIEVE SANTO STEFANO

Insieme a quello di Anghiari, l'ospedale di Pieve Santo Stefano era uno dei più importanti presenti in Valtiberina Toscana, dopo chiaramente il plesso di Sansepolcro, che era comunque il più grande e con il maggior numero di reparti presenti; tutto ciò anche dal punto di vista del numero di abitanti. E' rimasto in attività per quasi un secolo, finché il nosocomio pievano ha chiuso definitivamente i battenti nell'autunno del 1977. Chiaramente non sono mancate le polemiche, con tanto di riunioni convocate nei precedenti mesi estivi dall'allora sindaco di Pieve Santo Stefano, Pietro Minelli, nei locali che ospitano tuttora il teatro comunale. Il nosocomio biturgense, già da qualche mese, aveva iniziato la sua attività, seppure non vi fossero





...ri, all'interno dell'ex Convento della Croce



Ingresso ospedale Madonna dei Lumi di Pieve Santo Stefano

ancora tutti i reparti disponibili. Ma veniamo alla storia di quello che sarebbe divenuto l'ospedale Madonna dei Lumi. Il governo italiano, attraverso la legge 3036, sopprime tutte le corporazioni religiose, confiscando nello stesso momento i suoi beni, il 7 luglio del 1866. L'immobile che ha ospitato l'ospedale di Pieve Santo Stefano era un ex convento dei frati e l'operazione di trasformazione avvenne nel 1874. A livello strutturale, è rimasto pressoché invariato: si presentava come un quadrato con al centro un giardino; due i livelli presenti, un piano terra e l'altro leggermente rialzato, che si poteva raggiungere impegnando due scale poi convergenti fra di esse; oggi, ne è rimasta solamente una. Due i corridoi presenti: da una parte il reparto delle donne, mentre dall'altra quello degli uomini - nella cui estremità era presente pure un "camerone" adoperato come ripostiglio per il materiale di utilizzo - e una sala parto che, forse per casualità ma anche per necessità, era ubicata nel lato opposto alla sezione femminile. L'ospedale di Pieve Santo Stefano aveva anche una sala operatoria e pure una stanza dedicata alla radiologia. Piccolo, ma allo stesso tempo funzionale e che costituiva un centro di attrazione sia per le persone del territorio (in particolare per quelle di Badia Tedalda e Sestino) che per quelle di fuori. Inizialmente, nel nosocomio pievano erano presenti le suore che prestavano servizio ai malati, poi si sono aggiunti anche alcuni infermieri d'eccellenza: sono ancora noti a Pieve Santo Stefano i nomi di Urbano e Cillo oppure della Diamante. Ospedale che, durante i suoi anni di permanenza e attività proprio all'ingresso del paese e confinante con la chiesa della Madonna dei Lumi, ha subito pure alcuni interventi di ristrutturazione; erano inoltre presenti anche alcuni ambulatori in una delle due "stecche" dove i medici di famiglia visitavano le persone in degenza. Una storia tutto sommato ancora abbastanza recente per una struttura che, ancora oggi, conserva un aspetto prettamente sanitario, ospitando sia la Casa della Salute che un centro per anziani. I pievani ricordano camerette abbastanza curate e pure i nomi di alcuni dei medici che si sono alternati nella storia secolare dell'ospedale: il dottor Ernesto Stangoni, il dottor Enzo Baccinelli e anche il dottor Carlo Spini, che poi venne trasferito a Sansepolcro. Siamo subito arrivati al punto cruciale, quello dell'unificazione, che tanti "maldipancia" ha destato e che in parte non sono stati ancora digeriti: si abbassano le saracinesche degli ospedali di Anghiari e di Pieve Santo Stefano e il "potere" sanitario, dalla fine degli anni '70, converge tutto su Sansepolcro, che nella struttura di via Galileo Galilei trova il suo punto di riferimento per tutta la Valtiberina.

IL FUTURO DELL'OSPEDALE DELLA VALTIBERINA?

Interventi di ammodernamento si rendono adesso necessari a Sansepolcro per la medicina, quella rimasta più indietro rispetto alle altre; vi sono specialisti che arrivano settimanalmente ma, al di là di tutto, sono le prospettive future dell'Ospedale della Valtiberina - perché così oggi si chiama - a tenere sul dubbio la sua utenza, che paga anche il fatto di essere espressione di una popolazione appena superiore ai 30mila abitanti e quindi di avere un bacino inferiore a quello di altre vallate, con la vicina Città di Castello che avrà pure perso la titolarità della Asl ma che a livello di ospedale ha comunque una impostazione superiore. Il tendenziale accentramento delle funzioni verso Arezzo sembra aver relegato il ruolo del plesso di Sansepolcro a quello di sostanziale "ambulatorio di lusso", nel quale si eseguono prestazioni sanitarie - anche specialistiche e di livello - togliendo però a esso le prerogative di luogo di ospedalizzazione. In 40 anni, i tempi saranno pure cambiati - come si va ripetendo - e non lo neghiamo, se non altro perché in nome di un risparmio che non dovrebbe riguardare la salute si procede con la logica dei tagli, però non erano certo questi gli auspici della comunità quando nel 1976 il nuovo ospedale entrò in funzione.



SOGEPU S.p.A.



SoGePu s.p.a.

Villa Montesca - 06012 Città di Castello

TEL: 075.852.39.20

S.O.S. SOSTE SELVAGGE: E' IL MOMENTO DI RISOLVERE IL PROBLEMA!

SANSEPOLCRO – Traffico ingessato in alcune zone e in determinati momenti della giornata, con l'aggiunta di soste selvagge e pure in doppia fila. E' sicuramente una delle tante sfaccettature che caratterizzano la città di Sansepolcro, la quale oramai da tempo lamenta l'assenza di un piano del traffico adeguato. Un qualcosa che deve essere sempre più consono alle esigenze della popolazione, che si trova alle prese con un fenomeno arrivato a livelli intollerabili, tanto da creare pericolo per l'incolumità sia degli automobilisti che dei pedoni. A Sansepolcro – questo accade oramai da troppo tempo – si assiste al perpetuarsi della cattiva, oltre che illegittima, pratica di sostare con le vetture in luoghi nei quali il parcheggio non è affatto autorizzato. Aree spesso anche a ridosso di attraversamenti pedonali, oppure dove vi è un semplice cartello che indica il divieto, ma anche l'improprio utilizzo degli spazi che dovrebbero servire solamente per il carico e lo scarico delle merci. In testa, però - ed è forse anche l'aspetto più grave del problema - ci sono le soste sopra i marciapiedi o nelle zebrastrade che indicano il divieto assoluto di fermarsi con ogni mezzo. Una brutta abitudine che viene praticata indistintamente sia nelle vie del centro storico che in quelle delle periferie: un fenomeno che va comunque avanti anche fra un particolare disinteresse di fondo. Della serie: "se lo fanno gli altri, lo posso fare anch'io". Niente di più sbagliato! Non sta così. Focalizzando nuovamente l'attenzione sul mero problema del piano del traffico di Sansepolcro, da quanto risulta, l'ultima volta che si è cercato di adeguarlo con un progetto (i risultati sono comunque stati minimi) si parla di circa 10 anni fa. Un tentativo bis è poi stato fatto con l'ultima giunta guidata da Daniela Frullani, quando era stata incaricata una ditta esterna - a caro prezzo - di valutare le varie criticità presenti in città, al fine di provvedere all'elaborazione di un nuovo piano. Era stata allora assessore Eugenia Lidia Dini a occuparsi di questo aspetto: sono trascorsi due anni, è cambiato il sindaco, ma di quello studio non c'è traccia. Anzi, una traccia c'è e oseremo dire pure abbastanza salata: la fattura della ditta incaricata dello speciale studio, chiaramente già saldata. Eppure basterebbe davvero poco per capire quali sono i principali problemi che attanagliano la città di Sansepolcro, così come adottare il sistema per eliminarli completamente o quantomeno limitarli al minimo; non c'è bisogno di un "luminare" per un contesto come quello di Sansepolcro, città ma fondamentalmente paese. Puntando l'indice sul problema legato alle soste selvagge, la situazione è completamente sfuggita di controllo, nonostante in città vi sia un numero cospicuo di parcheggi. Spesso, però, ci troviamo di fronte a strade decisamente intasate, con auto parcheggiate in doppia - se non addirittura - in terza fila. Insomma, la banale scusa che a Sansepolcro non ci sono i parcheggi è oramai un qualcosa di ampiamente superato: ci sono, eccome! Quasi tutti a ridosso della cinta muraria, che con pochi passi permettono di raggiungere il centro storico. Spesso, quello che manca è la volontà! E' brutto - e ci mettiamo anche nei panni di un turista che arriva da fuori - vedere arterie intasate quando a pochi metri di distanza ci sono box per la sosta che rimangono vuoti. Tutto ciò comporta inevitabilmente anche delle serie difficoltà per la mobilità dei pedoni, oppure per quelle categorie più sensibili: alludiamo chiaramente ad anziani e disabili. A volte, la sosta selvaggia può trasformarsi in un vero e proprio ostacolo, oltre che causare danni all'arredo e al decoro urbano, con conseguente degrado arrecato pure agli spazi di pubblica utilità. Una situazione che inizia a essere davvero molto pesante e difficilmente tollerata, sia per la qualità della vita nei centri urbani che per l'immagine turistica della città natale di Piero della Francesca. Ora basta: crediamo che sia arrivato veramente il momento di intervenire in modo molto più incisivo, come del resto hanno già fatto alcuni comuni limitrofi, affidando il preciso compito al settore di Polizia Municipale del Comune di Sansepolcro di rafforzare l'azione di controllo e repressione; un qualcosa che deve essere attuato in modo costante e continuativo, per un rispetto generale e costante del codice della strada.

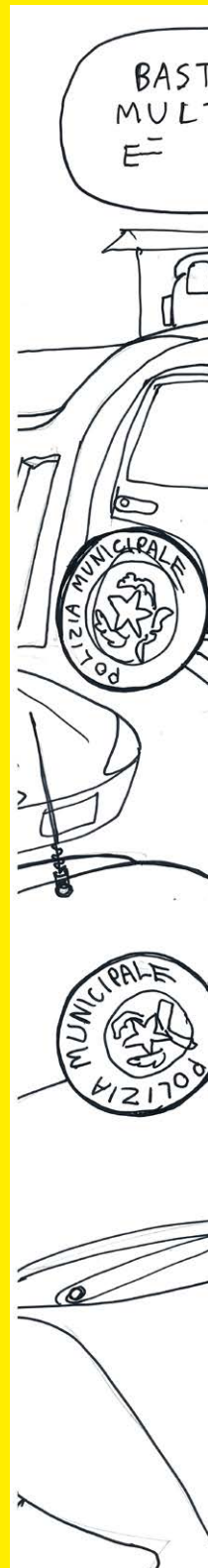
FOCUS SUI PUNTI PIU' CRITICI PRESENTI A SANSEPOLCRO

Le telefonate e le segnalazioni da parte dei cittadini alla nostra redazione sono praticamente continue e costanti nel tempo. Ascoltandole con attenzione, ci siamo divertiti anche noi a fare un giro di perlustrazione, mettendo in evidenza quali sono le zone più congestionate, che possono costituire anche pericolo e seri rischi per la circolazione dei mezzi e successivamente dei pedoni. Partiamo con il dire che il problema è piuttosto generale, indistintamente fra centro storico e periferia. Attenzione, perché non è sicuramente "colpa" dei locali o degli esercizi commerciali presenti in queste zone nelle quali andremo a concentrare l'attenzione, bensì dei comportamenti errati tenuti dai vari automobilisti. Questo lungo "tour" partirà dall'esterno per poi piombare a ridosso delle mura e arrivare nel centro storico.

Via Senese Aretina – E' un'abitudine consolidata nella zona delle Forche – all'incrocio con via Carlo Vigo da una parte e via La Fiora, la parallela allo stadio Tevere, dall'altra – quella di lasciare in sosta le vetture sulle zebrastrade comprese fra le airole spartitraffico e la strada. Accade molto spesso che, quando le auto ferme siano più di una, per chi entra da via La Fiora la visibilità

non si riveli sufficiente. E il bello è che esiste un parcheggio parallelo alla strada, parcheggio che parte dalla rotatoria della chiesa di San Giuseppe, che spesso e volentieri è vuoto.

Viale Osimo – E' una fra le direttrici più trafficate di Sansepolcro. Lungo essa, sono presenti fin troppi luoghi che costituiscono polo di attrazione, ovviamente per vari motivi e per tante persone: c'è il cimitero urbano, ma c'è anche il centro commerciale Arcadia, per proseguire con l'ampio supermercato Coop, senza dimenticare che parliamo di una zona altamente residenziale e comprensiva di impianti sportivi. Le vetture sfrecciano a velocità folli, tanto da scambiare la strada per una pista: a ridosso del centro commerciale, però, avanza subito il problema legato alla sosta, con le auto in doppia fila e parcheggiate dove capita. Le vetture vengono sistemate su tutti i ritagli di spazio ritenuti utili: marciapiedi, incroci e zebrastrade. In due strade vicine e traverse - alludiamo a via del Martellino e a via Leonardo Da Vinci - il problema si ripresenta in fotocopia. La prima è addirittura a doppio senso di circolazione e in teoria nessuno spazio di sosta è presente: purtroppo, però, le auto vengono parcheggiate su entrambi i lati, creando difficoltà per il passaggio dei mezzi. Nella parallela vige anche il senso unico, poco rispettato, oltre che un divieto di sosta nella parte terminale, dove la carreggiata si allarga. Fra il centro commerciale Arcadia e l'ingresso superiore dello stadio Buitoni, c'è un grande parcheggio con casina dell'acqua inaugurato da quasi quattro anni, con sempre molti box vuoti, ma l'inciviltà degli automobilisti regna sovrana.



Giro di vite piuttosto
Brunella

Via del Prucino - Carreggiata stretta e anche qui mole di traffico elevata. Parliamo di una strada che conduce a ridosso delle mura e pure alla stazione ferroviaria. Molti cittadini, visto anche il problema della sosta selvaggia presente ai lati, hanno proposto l'istituzione di un senso unico: chiaramente, si tratta per ora di un'idea in fase embrionale, tanto da valutarne quale potrebbe essere il senso più adeguato. Rimanendo sempre in zona, la stessa ipotesi è stata avanzata anche per via Alessan-

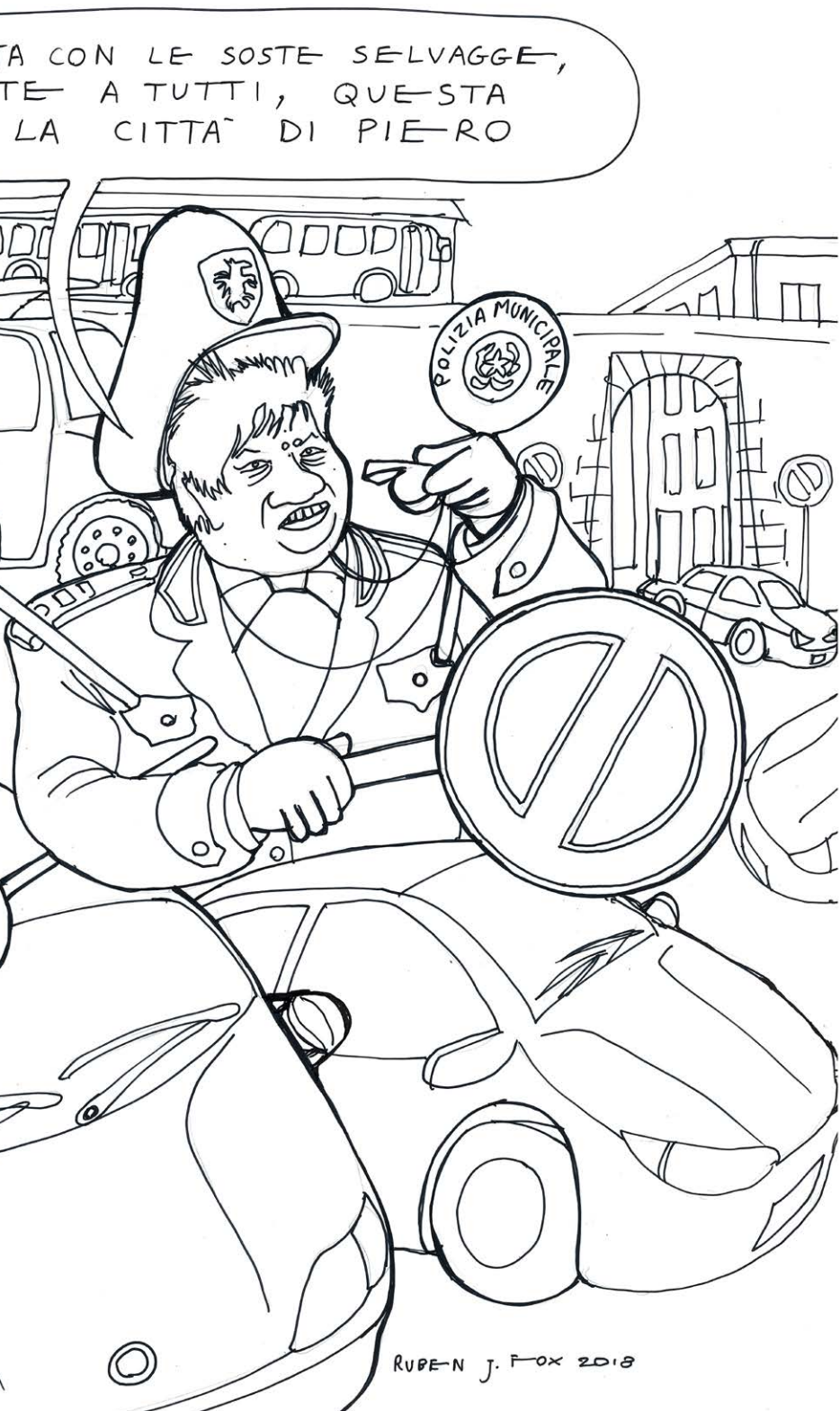
dro Volta, ovvero il tratto che collega Porta del Ponte con la stazione ferroviaria, dove è presente una curva a gomito che rende difficoltosa la svolta dei mezzi di una certa lunghezza. Magari, sarebbe opportuno provvedere a un senso unico, ovviamente opposto a quello di via Santa Croce. Costeggiando sempre le mura, un'altra zona nella quale non mancano di certo questo tipo di problematiche è quella di viale Barsanti, proprio all'ingresso del parco del Campaccio: qui i disagi, con conseguente

sosta "dove capita", si hanno solamente in determinati momenti della giornata; principalmente, la mattina all'ingresso delle scuole e poi all'uscita. Alle tante vetture - chiaramente ogni genitore vorrebbe accompagnare il proprio figlio davanti al portone - si aggiungono i pullman che trasportano gli studenti dai centri limitrofi. A proposito di viale Barsanti e via Pacinotti, da inizio anno sono posizionate le tre isole pedonali salvagente al centro della strada, che qualche polemica hanno alimentato: più di una le auto che vi sono già andate a sbattere, ma è bene ricordare che hanno la funzione di rallentatore e che di esse i residenti a ridosso della via hanno sottolineato la necessità, perché altrimenti alcune auto avrebbero sfrecciato a velocità sostenute per un centro abitato.

Area di Porta Fiorentina - Le due direttrici principali, che si ricongiungono all'altezza dell'arco, sono viale Vittorio Veneto e viale Armando Diaz. In questo caso, il tasto è davvero dolente. Salendo dalla stazione lungo il viale, troviamo sulla destra addirittura tre parcheggi, dei quali uno solamente a pagamento, mentre in un altro vige il disco orario solo su un lato. Sono presenti diverse attività commerciali e gli spazi di sosta autorizzati sono spesso liberi, ma i lati di viale Vittorio Veneto sono sempre più affollati con tanto di auto in sosta regolarmente parcheggiate sopra i marciapiedi e attraversamenti pedonali. Sull'altra direttrice, quindi viale Armando Diaz, la questione è praticamente identica: auto ferme ai lati, magari con persone intente a leggere il giornale sedute sulle panchine.

Zona Autostazione e largo Porta Fiorentina - A ridosso dell'arco - da alcuni anni questo spazio si chiama largo Caponnetto, Falcone e Borsellino - non sono previsti parcheggi ufficiali, fatta eccezione per quello riservato ai disabili e per un altro di cui usufruisce il servizio taxi. Bene, di auto bianche con regolare scritta sul tetto a Sansepolcro riusciamo a contarne sul palmo di una mano nell'arco di un anno; pieno rispetto invece per l'altra categoria, con l'apposito tagliandino di riconoscimento da apporre nel cruscotto. Il problema è però un altro, ovvero che tutti parcheggiano ai lati, compreso quello opposto che sarebbe riservato - con tanto di cartello apposto - alla fermata dell'autobus impiegato per il servizio urbano. Il problema prosegue poi anche davanti all'Autostazione, tutto attorno ai giardini: spesso, i pullman sono costretti a far scendere i passeggeri al centro della strada, poiché non riescono ad entrare nella corsia riservata ai bus di via Guglielmo Marconi. Insomma, un inferno di auto, nonostante i parcheggi con gli spazi vuoti, ma la fretta di prendersi un caffè - e soprattutto la pigrizia di compiere qualche passo a piedi - sono motivi "letali" per non rispettare le regole.

Via XXV Aprile - Sotto tiro la parte iniziale della strada, quella che va da viale Armando Diaz fino in pratica all'intersezione con via Santi di Tito. Essendo a senso unico in quella direzione, prevale la tendenza quasi esclusiva a preoccuparsi di non ostruire i passi carrabili, ma per il resto si può parcheggiare sul lato destro



sto energico a Sansepolcro per ciò che riguarda le soste selvagge: la dottoressa Proietti, comandante della Polizia Municipale, adopera il pugno duro.

come su quello sinistro. Anche se c'è il divieto, l'importante è che le auto in transito abbiano lo spazio per passare. Il fatto di non intralciare il passo non significa stare in automatico dalla parte della ragione, specie se la sosta non è espressamente consentita. Da sottolineare che a pochi metri ci sono dei grandi parcheggi.

Piazza Santa Marta - Andiamo ora a Porta Romana, dove – nonostante il divieto di sosta permanente e vicino all'ufficio della polizia municipale in piazza Gramsci – si continua a parcheggiare regolarmente. All'altezza della vecchia porta, i parcheggi vi sono su entrambi i lati, mentre nella parte che costeggia la parete con le affissioni possono fermarsi solo gli autorizzati; davanti alla chiesa, invece, esiste il divieto permanente ed è a volte disarmante la tranquillità con la quale le auto vengono lasciate parcheggiate anche per lunghi periodi.

Piazzetta di Sant'Eligio - E' il piccolo spazio, con tanto di fontana centrale, che si trova accanto alla chiesa di Sant'Antonio Abate. Più volte si transita in quella strada e più volte ci si può imbattere in auto parcheggiate dove capita.

Porta Tunisi - Situata alla fine di via Giovanni Buitoni, nelle vicinanze della ex manifattura tabacchi, è un'altra zona nella quale – paradossale a dirsi – c'è un ampio parcheggio a 10-20 metri di distanza, ma che per comodità non si vogliono percorrere a piedi. Auto ferme ai lati, dove non dovrebbero sostare.

Via dei Molini - C'è il parcheggio bipiano inaugurato nel marzo del 2016, ma siccome c'è spazio anche ai lati, con tanto di box delimitati, le vetture si concentrano qui e oltre metà dello spazio rimane sempre libero. E dire che i lati andrebbero alla perfezione come scalo per i bus turistici: qui verrebbero scesi i visitatori della città e indirizzati verso Porta Romana prima ancora che entrare diretti dentro al museo. Ma ci sarebbe da capire anche il funzionamento del parcheggio interrato di via dei Molini: si diceva che sarebbe stato riservato alle auto dei residenti nelle attigue case popolari, che infatti sono sistemate sul ciglio della strada perché lo spazio fra i due blocchi abitativi è da tempo zona pedonale.

Centro Commerciale Valtiberino

- Qui i parcheggi non mancano, né manca il posto anche nelle giornate di superaffollamento; d'altronde, oltre agli esercizi di vendite e al supermercato, vi sono l'ufficio postale, gli ambulatori medici e una serie di uffici. Se però c'è la possibilità di piazzare l'auto ai lati della strada d'ingresso (che è sufficientemente larga), tanto meglio: non sarebbe regolare, ma il passaggio è ugualmente garantito, a meno che un'auto in entrata con la curva semicoperta non si imbatta nell'auto in sosta. Pensiamo soltanto a cosa potrebbe accadere con l'apertura della Casa della Salute, visto che al Centro Valtiberino vogliono insediarsi.

Zona Industriale Santafiora

- Un problema di traffico e non di sosta nella zona industriale di Santafiora, dove da un po' di tempo, per abbassare il grado di pericolosità dell'incrocio (teatro molto spesso di incidenti), è stato istituito nell'asse centrale di via Senese Aretina

il divieto - in entrata e non in uscita - per i mezzi pesanti nella strada che collega con lo stabilimento Newlat, con il supermercato e con le altre attività commerciali presenti. Ebbene, la prescrizione è puntualmente disattesa: dopo le attenzioni iniziali, adesso i camion entrano senza problemi.

LA VERA PREVENZIONE: UN MAGGIOR SENSO CIVICO DEGLI AUTOMOBILISTI

E' chiaro che le problematiche non mancano di certo; a tutto ciò, si aggiunge anche quella della "Ztl" all'interno del centro storico: accessi continui di furgoni e auto, quando sarebbe consentito ad essi solamente in determinati momenti della giornata. La questione non è sicuramente da porre in secondo piano; è necessario bensì un giro di vite per riuscire almeno a riportare alla normalità il problema della sosta selvaggia in tutto il territorio di Sansepolcro. La vera azione di prevenzione dovrà essere però di natura civico-culturale, nel senso che il quadro degli automobilisti indisciplinati o tendenzialmente indisciplinati è oramai abbastanza delineato: luogo che vai, frequentatore che trovi e relativa auto ferma che testimonia la brutta abitudine. Ma censurabile è soprattutto l'atteggiamento di queste persone, da dividere in due categorie ben distinte. Ci sono quelli che rischiano in base al calcolo delle probabilità; della serie: per due-tre minuti non mi succede niente, né credo che i vigili urbani arrivino proprio in quel momento. E poi, se arrivano, con le quattro frecce inserite capiscono subito che si tratta di una sosta veloce. Ma che spesso dura anche per lunghi periodi. Se poi un giorno il loro calcolo non torna (perché magari i due minuti sono diventati dieci e nel frattempo il vigile è passato, lasciando il bigliettino sul tergicristallo), rimangono pur sempre - a parziale consolazione - tutte le volte nelle quali l'hanno scampata e che invece sarebbero stati da multare per l'infrazione. Ci sta quindi che per 20 volte la fai franca e che alla 21esima ti possano pizzicare. La categoria peggiore è però la seconda, quella più numerosa: coloro che si sentono intoccabili – magari per principio - e che giustificano alla grande i loro comodi con la frase classica: "A me, stai sicuro, la contravvenzione non la fanno". Bisognerebbe capire da quali causali questi signori trovano tanta sicurezza addosso, di chissà quali persone sono amici e quali generi di ritorsioni sarebbero pronti a mettere in atto, altrimenti verrebbe da pensare che esistono davvero cittadini di serie A e cittadini di serie B. Alla luce di quanto appena esposto, il consiglio alla polizia municipale diventa accorato: anche per abbassare arroganza e sbruffoneria, cominciate a elevare contravvenzioni e far vedere che ci siete. Oltretutto, sanzionare chi sgarra impingua le casse in forma equa e aiuta anche a diminuire la pressione fiscale. Sansepolcro è diventata la "città del lamento", dove si fa molta attenzione a quello che fanno gli altri (gossip e polemiche) ma poi in molti pretendono di fare i loro comodi, non rispettando regole e leggi. Vogliamo essere fiduciosi in una legge uguale per tutti e speranzosi che nella città di Piero della Francesca tornino quell'ordine e quell'accoglienza persi ormai da anni.



web tv
SATURNO

www.saturnowebtv.it

l'informazione
ON DEMAND
della vallata

dove vuoi, quando vuoi

Il portale on-line *Saturno Web TV* è gestito da:

AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE sas

Via Carlo Dragoni, 40
Sansepolcro (AR)

Tel e Fax 0575 749810

www.saturnocomunicazione.it
email: info@saturnocomunicazione.it

BUONI FRUTTIFERI POSTALI RENDIMENTO DOVUTO IN BASE AL TITOLO

degli avvocati **Sara Chimenti** e **Gabriele Magrini**

SCRIVI ALL'ESPERTO

Gentilissimo Avvocato

nell'anno 2000 ho sottoscritto due buoni fruttiferi postali della serie AF, il cui tasso di rendimento era riportato sul retro. Qualche giorno fa, avendone interesse, ho richiesto il pagamento dell'importo; il direttore dell'ufficio mi ha manifestato la disponibilità a liquidare neanche la metà del rendimento dovuto in quanto, nel frattempo, il Ministero del Tesoro aveva ridotto il tasso. Nonostante io non abbia mai ricevuto alcuna comunicazione in merito, ritiene che il comportamento di Poste Italiane sia lecito? Come posso eventualmente tutelarmi?

Caro lettore,

è oramai nota l'ampia contestazione che da qualche anno coinvolge i possessori di buoni fruttiferi postali che, recatisi agli sportelli delle filiali per ottenere il rimborso della somma investita e dei promessi interessi, si sono visti liquidare importi nettamente inferiori alle aspettative fondate – come è evidente - su quanto riportato nei documenti medesimi; ciò in quanto il valore del buono, alla data di riscossione, non era conforme a un decreto ministeriale precedente l'emissione, che ne aveva cambiato il tasso di interesse e del quale però non vi era nessuna menzione sul buono fruttifero stesso. La problematica ha inizialmente riguardato i buoni emessi prima del 1986 (la serie P e le precedenti) che, in corso d'opera e in conseguenza di un decreto ministeriale, si sono visti abbassare i tassi d'interesse senza che sia stata data alcuna comunicazione ai titolari (in pratica, i buoni sono diventati serie Q). Sul punto, la Corte di Cassazione ha affermato che l'errore di Poste Italiane nel non riportare i nuovi tassi di interesse da applicare non può e non deve ripercuotersi sulla buona fede del consumatore, il quale ha diritto a riscuotere la somma risultante dall'applicazione dei tassi per come riportati sui buoni fruttiferi; rimanendo primaria la volontà espressa al momento della sottoscrizione dei buoni, nessuna modifica alle condizioni contrattuali può essere unilateralmente apportata da Poste Italiane, alla quale è preclusa la possibilità di eccepire la diversità con le prescrizioni ministeriali. E' circostanza nota che anche sui buoni postali fruttiferi in suo possesso (serie AF), Poste Italiane sia solita rimborsare soltanto una parte dell'importo promesso, sul presupposto che il buono in questione è soggetto al Decreto Ministeriale 30.6.2000, che ne ha modificato il tasso. Poiché, anche in questo caso, numerose pronunce hanno affermato la prevalenza delle condizioni come sottoscritte dal risparmiatore, La invito a rivolgersi quanto prima a un legale di sua fiducia, che saprà consigliarla al meglio circa la procedura da seguire per ottenere l'integrale pagamento dell'importo risultante dai conteggi, così come indicati sul retro dei buoni postali fruttiferi da Lei sottoscritti.

**DONATI
LEGNAMI**



BIO PARQUET

Via Maestri del Lavoro, 8
Zona Ind.le Santa Fiora
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847

Fax: +39 0575 749849

E-mail: info@donatilegnami.it

L'ARTE E LA PITTURA DI MARIDA LAZZERINI

di Francesco Crociani

BADIA TEDALDA - Deve essere un grande privilegio, nella vita, tenere insieme le passioni e coltivare il talento. Oltre che esperta con l'uncinetto, infatti, Marida Lazzerini è una brava creativa pittrice: un dono naturale, quello di riuscire ad abbinare alla pittura un tocco poetico che difficilmente si è in grado di imitare; stupisce la tecnica che segna le sue opere, un fascino che nasce dai pensieri quasi poetici senza mai seguire mode o stili influenzabili da altri. Sicuramente, l'espressione di un qualcosa di nostalgico o di interiore che, soltanto con i colori, riesce ad esprimere, al di là del risultato finale. "Da piccola volevo fare tante cose - racconta Marida Lazzerini - ma il disegno è sempre stato al primo posto. Tecnica e materiali poveri, ispirazioni dettate da libri e quaderni pieni di sogni che si possono definire 'alla prima maniera'. Sì, perché capita che non ti chiedano cosa vuoi fare da grande, ma che ti chiedano a cosa tu aspirassi da bambina. Sono cresciuta tra parenti appassionati dell'uncinetto e sono l'unica in famiglia a coltivare la passione per la pittura. Dipingo da quando avevo dieci anni: il colore, lo sguardo universale delle quattro stagioni. È il principio della vita dal quale non ci può separare; la ricerca concettuale si fonda sullo studio della forma come espressione di libertà. Amo il verde perché ispira la natura, la speranza, la foresta. Amo il blu perché sa di mare e di cielo: mi ispira libertà e un senso di inafferrabile e di infinito. È l'infinito nel quale l'occhio si perde: in quello spazio libero, senza confini. Non manco di idee nelle mie opere: ho dipinto volti, panorami, quadri astratti con stoffe, ma i capelli sono il mio punto forte. Una scelta di rappresentare solo e soltanto la realtà sensibile. Le tele partono da un confronto minuzioso con una realtà quotidiana conosciuta a tutti: semplice, dedicata alla pannelata vissuta con grande coerenza artistica; stagioni esistenziali che si sono succedute lungo un preciso filo conduttore: quello di fissare sulla carta personaggi e paesaggi, stati d'animo e atmosfere e di

farlo con la forza della semplice volontà". Un po' come il poeta che descrive il suo animo, lei dipinge ciò che vede negli sguardi. Il lavoro emerge da riflessioni personali, che si inoltrano su percorsi di esperienze di vita e cerca di riportare alla luce frammenti di testimonianze. "Indagando sul confronto tra spazio e individuo, attraverso il quale il territorio diventa simbolo di un immaginario contemporaneo - spiega ancora Marida Lazzerini - la descrizione dei soggetti avviene in modo nitido e delineato e la materia trova nell'analisi di stampo fotografico un'analogia pittorica; non esagero - aggiunge la pittrice - se dico che i lavori hanno un'anima, che ti trasmettono l'amore che ho per la montagna e per le sue creature. In quadri che raffigurano la pittura in un determinato posto hanno un valore inestimabile, possiedono un senso realistico impressionante e riescono a trasmettere messaggi curati con estrema eleganza e nei più piccoli particolari la voglia di migliorarsi. Nulla è trascurato o lasciato al caso: dalle nuvole ai caseggiati e alle vie, i personaggi sono velati di una tristezza misteriosa. Non è possibile rimanere insensibili guardando i riflessi che hanno negli occhi l'immenso, arrampicati sui magici paesaggi montani". Nel partecipare a collettive e personali, ottenendo premi e riconoscimenti - dopo aver visto i lavori esposti a Sansepolcro e Città di Castello - Marida Lazzerini spera di essere valorizzata anche in altre zone. In ultimo, un progetto di tre mostre, delle quali due personali, sempre in territorio. Dopo aver conosciuto a fondo la poetica pittrice e aver ammirato i suoi lavori, è difficile capire come un'artista tanto brava possa essere così modesta, rimanendo sempre con i piedi per terra, riscoprendo il valore della tradizione e riportandola di attualità, affrontando anche temi sensibili. Attraverso una vita difficile, ha trasformato la sua fantasia in realtà fissandola nei suoi lavori, permettendo a chiunque osservi le sue opere il lusso di sognare.

BARONISI!
soluzione infissi

show room
Santa Fiora - SANSEPOLCRO

esclusivista
Internorm
CANTIERI TONDI & C.

PROMOZIONE
Bellezza
alla Finestra

Il trucco per avere finestre più belle.

Gratis
ferramenta nascosta o finitura
Decor su KF310

Sconto 50%
sul guscio esterno in alluminio su KF410

Sconto 50%
su pregiate essenze rovere, noce,
larice e frassino su HF410

Internorm

Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.
Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind.le S.Fiora
Tel 0575 749850 - Fax 0575 721900
info@baronisi.it - www.baronisi.it



GRANDE FESTA A SESTINO PER I CENTO ANNI DI NONNA NINA

di Francesco Crociani

SESTINO – Classe 1918, nata il 10 marzo e un secolo di storia alle spalle. Una lunga vita, quella di Anna Crescentini, conosciuta in paese a Sestino come “nonna Nina”. Una bella cerimonia: tante le emozioni, con le giuste considerazioni; parole che ricordano i valori veri. A omaggiare lei sono i familiari, gli amici, il parroco e l'amministrazione comunale: il primo cittadino, Marco Renzi, si è congratulato a nome di tutti per la bella età raggiunta. Grinta da vendere e tanta curiosità: Anna ha tagliato il traguardo con una festa all'interno del “Centro Gino Bertozzi”, nel Comune di Sestino, dove è ben accudita da personale molto qualificato. Un soffio profondo per spegnere cento candeline: subito dopo, il taglio della torta e il via ai festeggiamenti. Inizia un interminabile giro di baci e abbracci che vanno avanti per tutta la serata. Tutti gli invitati hanno portato un piccolo dono,

ma soprattutto con la voglia di stare lì - per qualche minuto - vicino a quella “giovincella”, quasi fosse diventata un pezzo di storia in quel giorno così speciale. Anna è secondogenita di dieci fratelli - nove femmine e un maschio - uno dei quali morto prematuramente: si chiamano Rosa, appunto Anna, Angela, Elma, Fulvia, Margherita, Ornella, Vermiglio e Antonietta. I primi passi, Anna li ha percorsi

a San Gianni, piccola frazione del Comune di Sestino; da bambina, si è poi trasferita a Martigliano, dove ha conosciuto e sposato Michele Gori, che ancora oggi lei ricorda con amore. Dal matrimonio sono nati sei figli maschi: Orlando, Gilberto, Rosato, Francesco, Gualtiero e Alvaro. Una vita semplice, circondata dall'affetto dei figli e di ben nove nipoti: è bisnonna di dieci meravigliosi pronipoti, che non perdono mai l'occasione per andare a trovarla. Amata da tutti per il suo spirito vivo e attento, la centenaria ha passato gran parte della sua vita ad accudire la famiglia. Rimasta vedova a sessantaquattro anni, in base alla mentalità classica



e contadina non si è persa mai d'animo e ha portato avanti il lavoro agricolo: l'allevamento del bestiame insieme ai due figli più piccoli, Gualtiero e Alvaro, che ancora oggi continuano nell'attività di famiglia. Del suo amato paese nativo conserva i ricordi più belli; forse, l'aria sana di quei luoghi le ha permesso di arrivare a una data così importante. Vive in piena autonomia, non assume alcuna medicina e ha sempre la battuta pronta; arzilla e attiva, non le sfugge mai niente, ha qualche bel ragionamento da fare ed è capace di ascoltare. Non fa nulla di eccezionale: legge molto e si diverte, animata da una profonda fede religiosa. Non perde poi il modo di far sorridere chi nel quotidiano va a farle visita; le sue giornate sono piene di interessi, un prezioso patrimonio di tradizioni culturali e civili che rappresentano per i giovani - e per tutti - un modello di vita da seguire. A proposito dei fratelli scomparsi, Nina dice che “li ha chiamati Dio”. Racconta la fanciullezza trascorsa con loro, poi i suoi occhi diventano lucidi. Non sfuggono alla mente i suoi anni trascorsi, ripercorrendo le tristi vicende di un secolo della nostra storia d'Italia; ha vissuto gli anni della Prima Guerra Mondiale, quando lei era una piccolissima bambina e il periodo del secondo conflitto, conoscendone tutte le brutture e le sofferenze;

anni nei quali erano richieste fatiche e sacrifici per vivere e crescere. La sua lunga giovinezza attestata con affetto, pienamente consapevole del fatto che la longevità sia un dono del quale - tutt'al più - ci si possa mostrare degni, come lei ha fatto, amando e rispettando la vita. Le congratulazioni più affettuose per una vita vissuta con gioia e con passione, grande tanto nella modestia quanto nella forza e nella capacità di affrontare i problemi. Queste caratteristiche hanno fatto di Nina una persona davvero speciale, con l'auspicio che la vita riservi solo momenti felici come questo. Come si dice in simili circostanze, 100 di questi giorni. Auguri Nina!



BANCA DI ANGIARI E STIA

Orgogliosamente
banca del Territorio

Via G. Mazzini 17, Anghiari (AR)
info@bancadianghiariestia.it
segreteria@pec.bccas.it
tel: 057578761

AGO E FUSELLO: SANSEPOLCRO PROTAGONISTA AL CONCORSO NAZIONALE DI VENEZIA

Doppio premio per la biturgense Anna Capozzi Del Sere e riconoscimenti pure per Sabina Pinato, seconda classificata

di Davide Gambacci

Una serie di filamenti, piccoli tra di loro, che si intersecano l'uno con l'altro: il merletto, passione ma allo stesso tempo lavoro certosino. Non esistono macchinari, almeno per quello che riguarda la lavorazione artigianale; tutto viene eseguito a mano: il disegno, il trasferimento nel tombolo e poi l'opera terminata. Abbiamo già svelato di cosa stiamo parlando: il merletto a fuselli per Sansepolcro è una vera e propria tradizione; esistono un'associazione e una scuola dove si stanno affacciando anche giovani del posto. Ecco, sfatiamo il mito che il merletto sia un qualcosa da "vecchio" – con le dovute proporzioni, chiaramente – poiché questa passione può essere coltivata da chiunque. Spesso nasce quasi per caso, magari affacciandosi allo strumento circolare e abbastanza bombato per mera curiosità: un filo dietro l'altro, materiali differenti che si fondono praticamente l'uno con l'altro. Come detto in precedenza, il Merletto a fuselli a Sansepolcro è una sorta di istituzione, poiché in città fonda le sue origini: fino a quale anno fa, esisteva anche una Biennale a esso dedicata, che raccoglieva opere da tutto il mondo. Ora non c'è più, ma la speranza è ovviamente quella che presto possa tornare a splendere all'interno degli antichi palazzi nel centro storico. Merletto a fuselli di Sansepolcro che però spicca pure a livello nazionale, soprattutto in uno fra i concorsi più rinomati e prestigiosi: quello di Venezia, organizzato dalla Fondazione Musei Civici in collaborazione con la fondazione "Andriana Marcello". Le biturgensi Anna Capozzi Del Sere e Sabina Pinato hanno infatti ottenuto i migliori piazzamenti: si tratta oltretutto di una insegnante e di una ex allieva.

A BURANO PREMIATI I MIGLIORI MANUFATTI

Un merletto per Venezia. Sono state premiate a Burano le migliori opere realizzate ad ago e fusello: alcune di queste, infatti, sono appartenenti a due componenti dell'associazione "Il Merletto nella Città di Piero". Si tratta per la precisione della vicepresidente del sodalizio nonché maestra merlettaia, Anna Capozzi Del Sere e di Sabina Pinato. "Esperienza meravigliosa e devo dire che sono estremamente contenta": sono queste le prime parole di Anna Capozzi. "E' il secondo anno che partecipo a questo importante concorso e anche nella passata edizione, ovvero quella del 2016, sono riuscita a ottenere il miglior piazzamento. Debbo però ringraziare tutte quelle persone che mi hanno aiutato e che mi sono state vicino. Il tema dell'edizione 2017 del concorso "Un Merletto per Venezia" era "Merletto per Uomini", mentre quello del 2016 si rispecchiava sul tema dell'acqua. Mi sono iscritta al concorso in extremis – aggiunge Anna Capozzi Del Sere – e in entrambe le categorie: ovvero, sia quella dello stile antico che quella del moderno. Quattro le cravatte che alla fine ho realizzato, nelle quali sono stati riportati alcuni stemmi araldici. Fondamentale, poi, è stata la sinergia con il liceo artistico di Sansepolcro, che voglio ringraziare: grazie a esso, è stato possibile effettuare stampe su tessuto, con anche la disponibilità degli insegnanti, che mi hanno affiancato nella realizzazione dell'opera una studentessa, Arianna Ghigi di Città di Castello. Liceo artistico di Sansepolcro comunque impegnato anche nel progetto del merletto in città. Sta di fatto che, entro il 30 novembre scorso, i manufatti avrebbero dovuto essere recapitati alla giuria in busta chiusa e anonima, dopodiché sarebbe stata effettuata una sorta di preselezione e le opere non

conformi rispettate subito al mittente. Lo scorso 28 febbraio, poi, si è tenuta la conferenza stampa nella quale sono stati annunciati i nomi dei vari vincitori. Ho saputo del mio successo attraverso i social network, esattamente su Facebook – sottolinea la Capozzi – e quattro sono le cravatte che ho realizzato, nelle quali sono stati riportati vari simboli: l'aquila, il serpente, il ragno e l'infinito. Cinque mesi di lavoro praticamente quotidiano, seppure oltre alle quattro cravatte da uomo sia riuscita a realizzare anche un paio di portachiavi curiosi, legati - questi - solamente al tema dell'aquila e dell'infinito. Un progetto che è comunque stato studiato nei minimi particolari e dettagli, che va dalla grafica fino alla sua realizzazione e spedizione al concorso di Venezia. L'aspetto legato alla simbologia, invece, è frutto della collaborazione con la storica biturgense Donatella Zanchi. Un lavoro sicuramente complesso, ma che ho realizzato con la grande passione per il merletto, che coltivo oramai da anni". Anna Capozzi Del Sere ha infatti appreso l'arte del merletto a fuselli negli anni trascorsi in collegio: era il lontano 1973. Dal 1996, insegna nei locali dell'associazione dove, oltre a essere uno dei soci fondatori, è pure la vicepresidente del sodalizio. La sua grande passione fa sì che si mantenga viva la tradizione del merletto a Sansepolcro: ricordiamo, poi, il diploma di Maestra d'Arte nel 1976, il diploma di maturità d'arte applicata con specializzazione nell'arte del tessuto e della stampa nel 1978, ma anche la qualifica professionale di operatrice al tombolo nel 1985. La sua grande fortuna è quella di aver avuto nel corso del tempo ottimi insegnanti, che le hanno trasmesso varie tecniche, oltre ad averle svelato tutti i segreti di questa vera e propria arte del merletto. La sua passione, inoltre, spazia anche in varie tecniche, fra le quali il macramè: di Anna Capozzi Del Sere si ricorda pure la partecipazione al concorso "La tovaglia da Guinness



La merlettaia Anna Capozzi Del Sere

dei primati", che si era tenuto a Genova nel 2003. Tutto ciò che si esegue manualmente e che un semplice filo può creare è per lei stimolo: la gioia più grande, però, è quella di poter tramandare alle generazioni future l'amore per tutte le arti. Ci sta riuscendo, poiché già qualche giovane si sta affacciando all'ampio mondo del merletto e di tutte le tecniche ad esso connesse.

"PERFETTA": COSÌ UNA GIURIA DI PRESTIGIO HA DEFINITO L'OPERA DI ANNA CAPOZZI

Sono appunto due i primi premi che la biturgense Anna Capozzi Del Sere ha vinto in occasione dell'ultima edizione del concorso "Un Merletto per Venezia": "Merletto di Burano", Fondazione Andriana Marcello, con il manufatto che prende il nome di "Aquila Reale" e quello della Fondazione Musei Civici di Venezia, merletto stile moderno, con l'opera "Ragnatela". "Sono sicuramente orgogliosa di questi riconoscimenti – aggiunge la vincitrice – anche perché sono stati valutati da una giuria assolutamente competente. Le due opere che hanno vinto rimarranno per un anno a disposizione della Fondazione che organizza il concorso: oltre che andare a comporre il catalogo dell'evento, verranno esposte sia nel Museo di Burano che nelle prestigiose sale di Palazzo Mocenigo, dove è presente anche il Centro Studi di Storia del Tessuto e del Costume. Per l'associazione "Il Merletto nella Città di Piero" è comunque stato un ottimo risultato, poiché oltre ai miei due manufatti sono stati premiati anche quelli della mia ex allieva Sabina Pinato, anche lei autrice di un doppio secondo posto nelle stesse categorie, con due opere denominate "Ascot" e "Vestiamo le Sigarette". Una bella soddisfazione,

quindi, per il merletto di Sansepolcro, seppure continui il nostro impegno per il riconoscimento da parte dell'Unesco. La richiesta era emersa nel settembre dello scorso anno durante un meeting di 18 Comuni italiani, al quale era presente anche quello di Sansepolcro, proprio per avanzare la candidatura del Merletto Italiano a Patrimonio Immateriale dell'Umanità. La speranza – conclude Anna Capozzi Del Sere – è quella che nel corso del 2018 si possa ottenere l'importante riconoscimento, che ci permetterebbe di ricavarne una notevole visibilità e richiamo, in quanto Sansepolcro è fra i luoghi di maggiore interesse storico, artistico e culturale del pianeta”.



LA SIMBOLOGIA RIPROPOSTA NEI MERLETTI

Giuria sicuramente di primo livello per decretare il miglior manufatto al prestigioso concorso “Un Merletto per Venezia”, realizzato - come abbiamo ricordato - dalla Fondazione Musei Civici con la preziosa collaborazione della Fondazione “Andriana Marcello”, a cura di Chiara Squarcina, responsabile del museo e Doretta Davanzo Poli, storica e saggista di arte tessile. La biturgense Anna Capozzi si è aggiudicata la vittoria sia nella sezione merletto a fuselli, stile antico, con l'opera “Aquila Reale”, sia in quella del merletto a fuselli, stile moderno, con l'opera “Ragnatela”. Importante è stato anche il ruolo svolto da Donatella Zanchi, la quale ha lavorato proprio nella descrizione della simbologia. “Una simbologia che è comunque stata studiata con la massima attenzione – rimarca Anna Capozzi Del Sere – e che comprendeva alcuni animali, ma anche segni, come può essere l'infinito”.

• **Il serpente**, poiché nella mitologia questo animale aveva un fortissimo aspetto di ambivalenza: il suo veleno portava morte ma allo stesso tempo anche guarigione, come affermò Esculapio. Il cambio della sua pelle rimandava al rinnovamento continuo e, quindi, alla positività della vita che rifiorisce e porta nuovi frutti. Per la religione cristiana, il serpente è simbolo di tentazione, di disobbedienza e di peccato. Se l'uomo non cedesse alle lusinghe della tentazione di peccare, non sarebbe umano.

• **Il ragno**, che con grande pazienza e laboriosità riesce a tessere la sua tela, così elaborata da sembrare un merletto. La ragnatela può essere paragonata alla complessità della vita e all'intrecciarsi degli eventi che determinano il destino di ogni essere umano.

• **L'aquila**, poiché il suo volare alto la rende simbolo di libertà e di movimento dalla terra al cielo, dal mondo materiale al mondo spirituale; dalla morte alla vita. L'aquila è simbolo di eleganza, di forza e di regale potenza. Il serpente che striscia sulla terra e l'aquila che vola maestosa nel cielo sono simboli opposti dell'animo umano che a volte è misero e, a volte, è nobile e lodevole.

• **L'aquila negli stemmi nobiliari**. L'araldica del Medioevo si riferisce all'aquila come al re degli uccelli; è considerata simbolo di magnanimità e forza “che cerca il combattimento con nessun altro che i suoi pari. Disdegna la proprietà di ciò che non è frutto della propria operosità”. L'aquila viene normalmente associata con il potere imperiale; infatti, tutte le famiglie imperiali europee hanno nel loro stemma l'aquila. Nella percezione comune, il suo impiego viene fatto risalire all'aquila romana, che era il simbolo di Giove, padre degli Dei e veniva utilizzata spesso come insegna delle legioni romane.

• **L'infinito**, il mistero della vita e della morte che si ripete all'infinito e l'uomo, fin dalla sua comparsa sulla terra, ne ha subito il fascino.



Le quattro cravatte in concorso a Venezia

COME SI REALIZZA UN MERLETTO?

E' una domanda che all'apparenza sembra tanto scontata, ma che - analizzando nel dettaglio - diventa complessa. Facciamo un passo indietro e iniziamo con il dire cos'è un merletto. Si tratta di una particolare lavorazione di filati, dalla quale si ottiene un tessuto leggero, prezioso e ornato. Tale operazione non viene effettuata direttamente su tessuto, bensì è la stessa costruzione di un intreccio nel vuoto. Richiede l'utilizzo di supporti idonei, in modo da assicurare - e successivamente ornare - tutti i fili che vengono lanciati nelle direzioni richieste dal disegno progettato. I supporti possono essere il tombolo, ma anche appositi cartoni, oppure il telaio da ricamo; per quello che riguarda gli strumenti, invece, ci sono i fuselli, l'ago, l'uncinetto, le navettine e il modano, oppure direttamente le dita, come il macramè. La lavorazione può essere eseguita sia a mano che a macchina: per quello che riguarda l'associazione di Sansepolcro, si parla praticamente solo del capitolo della realizzazione a mano. La tradizione del merletto è comunque diffusa in tutte le parti d'Italia. I pizzi hanno finito per assumere caratteristiche particolari in base anche alle zone di produzione e generalmente si differenziano nella qualità e nella grossezza del filo adoperato, nel tipo di disegno eseguito e nella varietà di punti utilizzati. Il disegno, invece, varia in base alla tecnica e alle tradizioni locali: può essere quindi più o meno geometrico e più o meno realistico. In alcuni frangenti, come nella realizzazione del “puncetto”, non viene utilizzato alcuno schema, ma la merlettaia segue il proprio estro e il ricordo dei tradizionali motivi geometrici tramandati nei secoli. Solitamente, seppure non costituisca una regola, più il filato è sottile e più il merletto risulta delicato e prezioso; vengono impiegati generalmente fili di cotone, ma possono essere utilizzati anche quelli di seta, d'argento oppure d'oro, con inserimenti di alcuni accessori. Per il merletto con la lavorazione a macchina, invece, a seconda dei telai che vengono utilizzati per la loro realizzazione, i pizzi si dividono in due grandi famiglie: quelli di Leavers, più pregiati e quelli più comuni, che prendono il nome di Jacquard. Nella prima tipologia, per esempio, viene eseguito un disegno ben definito con motivo a rilievo; nell'altro, invece, non esiste un punto lungo e il disegno è meno definito nei particolari.





FARFALLE CON ASPARAGI E SALMONE

PASTA CON CREMA DI ASPARAGI, SALMONE CROCCANTE, TIMO E PINOLI

Ingredienti:

320 gr di pasta	Olio
Filetto di salmone (250 gr circa)	Sale
2 mazzi di asparagi	Limone
1 scalogno	Pinoli
Timo	



Tempo di cottura

12 minuti



Dosi per

4 persone

Per prima cosa, tagliare il filetto di salmone pulito (da pelle e lische) a fettine; spennellare queste ultime con olio, sale e timo e lasciarle marinare per alcuni minuti. Pulire gli asparagi e tagliarli a rondelle, separando le punte che andranno poi cotte a parte. Mettere gli asparagi in una casseruola con un filo d'olio e lo scalogno tritato, poi aggiungere un po' di acqua calda, qualche goccia di succo di limone e un pizzico di sale; lasciar cuocere gli asparagi fino a quando non diventeranno teneri. In una padella, cuocere le punte degli asparagi con poco olio e qualche goccia di limone per alcuni minuti, lasciandole croccanti.

Nel frattempo, riprendere il salmone e posizionare le fette su una griglia o su una padella antiaderente già calda e cuocere per pochissimi minuti, rigirandole delicatamente. Frullare con un mixer gli asparagi cotti con lo scalogno fino a ottenere una crema densa; scolare la pasta al dente, saltarla in padella con la crema e le punte di asparagi e infine aggiungere il salmone, i pinoli tostanti e i rametti di timo.

Buon Appetito!

Seguimi su  



www.saturnonotizie.it

*Da 11 anni al
servizio del territorio*

GESTITO DA AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE

Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (AR)

www.saturnocomunicazione.it - info@saturnocomunicazione.it



TUTELA LA TUA CASA, IL TUO NEGOZIO E LE PERSONE A CUI VUOI BENE

DEDICACI 10 MINUTI E POTRAI RISPARIARE CENTINAIA DI EURO

SCONTI FINO AL 50%

RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO - RESPONSABILITÀ CIVILE

SEDE DI ANGHIARI

Piazza IV Novembre, 1

Tel. 0575 1975335, Fax 0575 049445

dinisandro.anghiari@gmail.com

9.00 - 13.00 / 15.30 - 19.15

SEDE DI SANSEPOLCRO

Via dei Malatesta, 54

Tel. 333 166 50 51

dinisandro.sansepolcro@gmail.com

9.30 - 13.00 / pomeriggio su appuntamento

SEDE DI CITTÀ DI CASTELLO

Via Borgo Farinario, 42

Tel. 075 3724123

dinisandro.cittadicastello@gmail.com

15.30 - 19.00